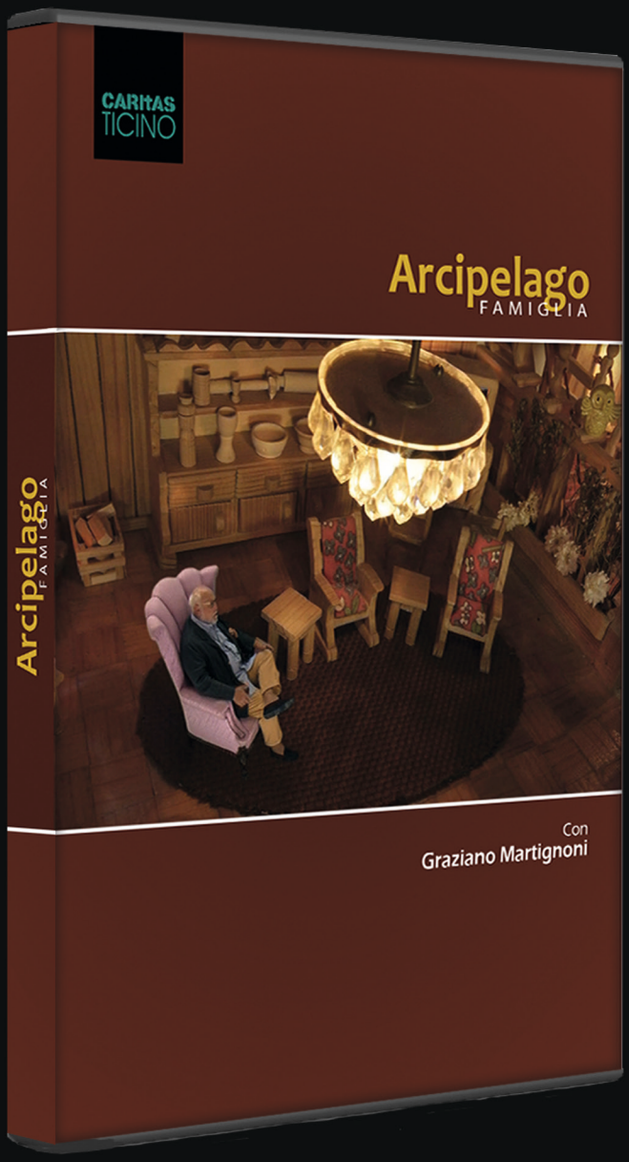
dicembre 2016
www.caritas-ticino.ch
RIVISTA

CARITAS TICINO

CARITAS TICINO DVD

ultime produzioni



catalogo

da acquistare online su

www.catishop.ch

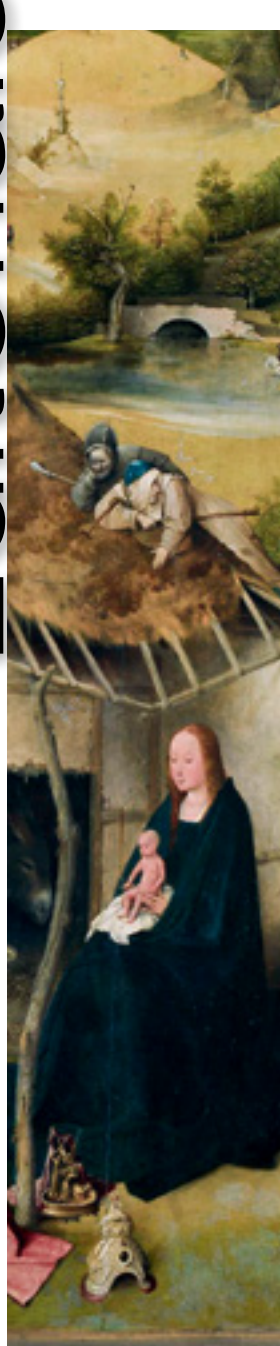
Gratitudine per un pensiero intelligente

di ROBY NORIS

Editoriale

In giugno quando è diventato ufficiale il mio pensionamento intitolavo l'editoriale "*Gratitudine per un amico saggio*" parlando del grande vescovo Eugenio Corecco, amico saggio, ispiratore di un pensiero sociale che ha rivoluzionato la mia esperienza professionale e la linea direttrice metodologica di Caritas Ticino. Non è culto della personalità ma fascino smisurato per un pensiero intelligente. Mi hanno sempre colpito profondamente e suscitato ammirazione incondizionata tutti quei personaggi che hanno saputo avere idee nuove o sintesi nuove di idee di altri, o anche coloro che hanno saputo intravvedere piste nuove per rielaborare e realizzare i pensieri già abbozzati da altri. Insomma quando ripeto che la nostra ricchezza è il pensiero prima dell'azione che ne deriva, sto solo esprimendo ciò che più mi colpisce e persino mi commuove nell'incontro con l'altro: il pensiero. Ribadito nel Gulag e in tutti i campi di concentramento che la storia ha collezionato e non smette di accumulare, il pensiero è ciò che nessuno può impedire a un essere umano di avere dentro di sé anche quando gli si toglie il respiro e la capacita di relazionarsi con una realtà impazzita. La verità e la dignità di ogni persona è custodita in uno scrigno inespugnabile e anche quando sembra spento ogni barlume vitale, rimane quel lumicino che si chiama libertà di pensiero. In 37 anni di attività professionale a Caritas Ticino non sono mai stato confrontato con situazioni così drammatiche di annientamento della persona ma ho vissuto sempre la prospettiva privilegiata di chi si può permettere il confronto dialettico fra posizioni diverse. Ho una gratitudine enorme per questo privilegio. Concretamente questo per me si è tradotto in incontri diretti o indiretti con persone portatrici di un pensiero sano che mi ha condotto, corretto, formato, accompagnato, interrogato continuamente. Fra qualche settimana, alla fine dell'anno lascio l'impegno operativo in Caritas Ticino portandomi come patrimonio personale nella nuova vita da pensionato, questa straordinaria ricchezza di pensiero che nessuno potrà portarmi via e che sono certo mi accompagnerà sollecitando la mia creatività in questa nuova fase della mia vita. Potrei fare un elenco di persone incontrate magari solo per un'intervista oppure linee di pensiero sociale e/o economico incontrate nella lettura di libri di personaggi affascinanti, o di persone conosciute e frequentate per periodi lunghi in una costruzione di rapporti personali e di progetti sul fronte della comunicazione con serie video o sul piano della costruzione di una società migliore. Ma tutti questi nomi e volti sono espressione di un complesso sistema di pensiero che risponde al mio bisogno di risposte esistenziali che in altri termini significa che la ricerca della felicità è una cosa sensata e possibile. E per far comprendere quanto questo discorso sia concreto e per nulla astratto citerò qualche esempio. L'intervista a Ruth Fayon, scampata da Auschwitz che nel nostro studio video di Pregassona ci mostrava serena il numero da prigioniera tatuato sul braccio, come monito di un grave errore storico di pensiero, è il ricordo indelebile della dignità che nessuna umiliazione può intaccare in chi ha il coraggio della verità dalla sua parte. E Anne Dauphin Julliand, che non ho incontrato personalmente ma attraverso una intervista che la catena televisiva cattolica KTO ci ha concesso di utilizzare, o i libri che ha scritto, bellissima giornalista francese che ha accompagnato alla morte sua figlia di qualche anno affetta da una sindrome terribile, capace di parlare di speranza e di gioia al di là di ogni aspettativa o di schema normale. O un'altra mamma giovanissima incontrata durante la realizzazione della serie video *"La famiglia e la gioia"* che parla della sua bimba che ha difficoltà enormi di sopravvivenza come "la luce dei suoi occhi", o un'altra giovane famiglia dove lui ha la vita sospesa a un filo ma sono capaci di sorridere e guardare a ciò che è davvero essenziale. O suor Antonella che ci ha portato per mano nei sentieri di Assisi realizzando la serie video *"Sulle tracce di Francesco e Chiara"* offrendoci uno scorcio di cosa possa essere il rapporto fra il bello e la santità anche nella vita normale di tutti i giorni. Ma nella mia lista di persone straordinarie ci sono anche economisti come i Nobel Muhammad Yunus e Amartya Sen, e C. K. Prahalad che mi hanno aperto orizzonti incredibili con una visione della realtà umana fondata sulle risorse e non sulla mancanza o sulla penuria, partendo da una esperienza culturale lontanissima dalla nostra, facendomi scoprire che la genialità del pensiero sociale ed economico della dottrina sociale della chiesa dell'enciclica Caritas in veritate può essere in perfetta sintonia col pensiero illuminato di un mussulmano del Bangladesh. Potrà sembrare strano ma per me è stata un'emozione straordinaria scoprire questi legami e questi ponti fra persone ed esperienze culturali e sociali che non si conoscono, che non si sono mai incontrate, e che probabilmente non si incontreranno mai, ma sono così vicine. Una lista lunghissima dei miei personaggi straordinari che custodisco nello scrigno che porto via da Caritas Ticino, su cui potrei incidere *"un pensiero sano"*.

Il mio augurio natalizio è che davanti al presepe siamo capaci di stupirci di fronte a un pensiero intelligente e sano. ■



RIVISTA
CARITAS TICINO
anno XXXIII - nr. 4 - dicembre 2016

Editore
CARITAS TICINO

Direttore Responsabile
ROBY NORIS

Redazione
DANTE BALBO, MICHELA BRICOUT,
NICOLA DI FEO, MARCO FANTONI, STEFANO FRISOLI,
SILVANA HELD BALBO, VERA GIUFFRIDA, FRANCESCO
MURATORI, DANI NORIS, GIOVANNI PELLEGRI,
CHIARA PIROVANO, CRISTIANO PROIA,
MIRKO SEBASTIANI, PATRIZIA SOLARI

Direzione, redazione e amministrazione
Via Merlecco 8, Pregassona
cati@caritas-ticino.ch
Tel 091/936 30 20 - Fax 091/936 30 21

Contributi
GRAZIANO MARTIGNONII, CLAUDIO NAIARETTI,
FULVIO PEZZATI

Tipografia
Fontana Print SA, via Maraini 23, Pregassona

Materiale fotografico
Archivio Caritas Ticino; www.flickr.com

Foto di
AAVV, ROBY NORIS, CHIARA PIROVANO,
GIANLUCA CHIARELLA

Tiratura
5'500 copie - ISSN 1422-2884

Abbonamenti e copie singole
Abbonamento 4 numeri: Fr. 16.- / Copia singola: Fr. 4.-
Offerte e versamenti: CCP 69-3300-5

Qualunque versamento
dà diritto all'abbonamento

STAMPATO IN TICINO

Rivista online su: www.caritas-ticino.ch

SOMMARIO

dicembre 2016

1 **Editoriale**
di Roby Noris

4 **Natale: io sono la luce del mondo**
di Dante Balbo

6 **L'adorazione dei Magi di Jheronimus Bosch**
di Chiara Pirovano

10 **La misericordia non finisce mai**
di Dante Balbo

12 **Soffici evaporazioni paterne**
di Graziano Martignoni

14 **Migranti e accoglienza**
di Fulvio Pezzati

16 **Storie di vita ordinaria, storie di fragilità**
di Giovanni Pellegri

18 **Fondazione San Gottardo: 20 anni**
di Claudio Naiaretti

22 **È Natale**
di Vera Giuffrida e Nicola Di Feo

26 **Progetto Neofite**
di Stefano Frisoli

28 **Vestiti usati, bene comune e carità concreta**
di Marco Fantoni

30 **Credito facile? Non fatevi troppe illusioni**
di Silvana Held

32 **La lotta contro l'indebitamento di Caritas Ticino**
di Dante Balbo

34 **Povertà in Svizzera? Via il sipario!**
Lettura della povertà in CH
di Dante Balbo

36 **Povertà una questione ideologica**
Lettura della povertà in CH
di Roby Noris

38 **Dalla TV cattolica al Web: la partita della credibilità**
di Cristiano Proia

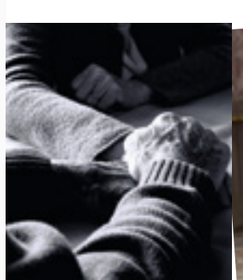
40 **Cristiani perseguitati anche in occidente**
di Dante Balbo

42 **Anziani: il limite diventa un nuovo inizio**
di Dante Balbo

44 **Ad Haiti per condividere la speranza**
di Marco Fantoni

46 **Friedrich Joseph Haass**
di Patrizia Solari

In copertina
Adorazione dei Magi, Jheronimus Bosch, 1496/97 , (articolo pag. 6-9)
Madrid - Museo del Prado
© Joseph S. Martin - ARTOTHEK



NATALE
"Io sono la Luce del mondo"

di DANTE BALBO

Adorazione dei Magi, Jheronimus Bosch, particolare

Molti giorni prima delle festività natalizie, ciò che colpisce di più, nel panorama urbano, sono le luci colorate, esorbitanti, vistose, spesso di dubbio gusto, ma tutte a combattere la tristezza dell'inverno con il calore di una luminaria. Forse se ne è dimenticato il senso, che addirittura affonda le radici nel Vangelo più difficile, quello di Giovanni, che inizia affermando che Gesù è la Luce del mondo.

La stessa festa di Natale è stata introdotta, a dire di alcuni storici, per contrastare la festa dell'Imperatore Sole Invitto, mai sconfitto, per affermare Gesù unica vera luce. Il rischio è però di dimenticare che la bellezza delle luminarie, delle palle colorate, dei festoni luminosi rimanda ad un fatto concretissimo, storicamente definito, in un certo periodo, in un contesto, in un posto. Mons. Willy Volonté lo ricorda nella nostra puntata natalizia di Caritas Ticino video, riferendosi al Vangelo di Matteo. *"Non è una fantasia, non è un sentimento del cuore, non è un'emozione religiosa la nascita del Figlio di Dio; è il Figlio di Dio che nasce dentro una storia con delle coordinate ben precise. Dio vuole abitare nella storia dell'uomo, e non ha avuto paura di sporcarsi le mani, per far diventare il nostro mondo un luogo, se non paradisiaco, certamente d'incontro con Lui."*

Per questo incontro non ha scelto le luci della ribalta, ma dei pastori che, in Israele, non avevano alcun diritto, né valore di testimonianza legale o prestigio religioso. *"Solamente per i poveri questo è un lieto messaggio. Il povero è colui che, oltre ad avere qualche confusione nella vita, è anche colui che vive giorno per giorno, aspettando, tendendo la mano o vivendo del suo lavoro. È proprio il povero, che si trova in questa situazione, che, forse, ha il cuore più libero per aspettare un avvenimento che può cambiare la sua storia."*

L'angelo che annuncia ai pastori la nascita del Messia, dice loro *"Non temete!"*, una frase ricorrente nella Sacra Scrittura che in questo caso mons. Willy traduce:

"Non temete, anche se i tempi sono magri e al potere c'è Erode che non ha certo interesse per i poveri. Si sta compiendo quello che voi aspettate da tempo. Voi siete l'emergenza di una aspettativa e di una speranza che è diffusa nel popolo. Ma ha scelto voi per essere i messaggeri e depositari di questo inizio di gioia che sta nascendo." ■

Caritas Ticino video puntata di Natale 2016 con mons. Willy Volontè e Dante Balbo

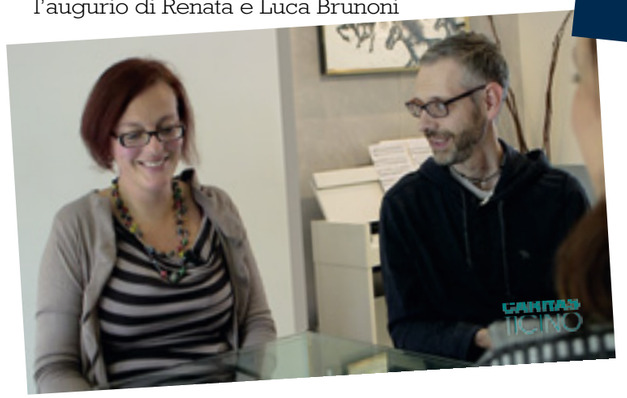
BACK CARITAS TICINO

NATALE: io sono la luce del mondo

Nella puntata di Natale di Caritas Ticino video l'augurio di Renata e Luca Brunoni

Natale 2016 CARITAS TICINO video su YouTube

"Siamo una famiglia felice, perché l'amore cambia tutto, anche la sofferenza. Il Signore Gesù è veramente la luce che si manifesta nelle nostre vite e nelle nostre famiglie ed è una speranza certa, perché nel buio non si perda la rotta, ma seguendo quella stella, si possa ritrovare quel calore dell'amore della vita, della Santa Famiglia, che attraverso le varie prove ha comunque conservato, custodito e fatto crescere".



Quando Gesù bussa alla porta di casa, con Luca e Renata Brunoni, una testimonianza particolarmente vera e toccante, nella rubrica video "La famiglia e la gioia", Caritas Ticino Video, 3 dicembre 2016 online su Teleticino e youtube

L'Adorazione dei Magi di JHERONIMUS BOSCH

di CHIARA PIROVANO

in copertina

In un'epoca in cui è necessario, di buon grado, arrendersi di fronte alla scomparsa del senso del bello a causa della nostra ormai palese perdita identitaria, augurare buon Natale con l'opera di un grande maestro del passato, rappresenta, certamente, un grande e consolatorio privilegio.

Jheronimus Bosch ritratto

Jeroen Anthoniszoon van Aken (ca.1450-1516) visse e lavorò a 's-Hertogenbosch, cittadina situata nel nord del ducato di Brabante (parte del Ducato di Borgogna), cui l'artista legò la propria notorietà firmando le sue opere *"Jheronimus Bosch"*. Più o meno uniformemente la critica oggi concorda nel sottolineare che, per lungo tempo, l'opera di Bosch è stata fraintesa o comunque interpretata in maniera riduttiva, spesso e volentieri relegandolo a pittore di visioni oniriche, pittore del fantastico, del sogno o dell'incubo e dell'inferno per eccellenza, a volte addirittura considerando le sue opere semplici fantasmagorie. Conclusioni queste che stridono, ad esempio, con i positivi commenti di due esegeti contemporanei di Bosch (Felipe de Guevara nei suoi "Commentarios de la Pintura" e José de Sigüenza) che riconobbero e subito difesero la complessità e la forza innovativa del nostro artista. Ma i pochi e lacunosi dati biografici, sommati all'enigmaticità e all'unicità delle invenzioni di Bosch, condussero la critica verso errate interpretazioni speculative, psicologizzanti, spingendola, frequentemente, a decodifiche dei suoi soggetti tramite linguaggi segreti di sette esoteriche, alchimia, astrologia e identificandolo nelle maniere più disparate: dissidente, avanguardista, massone, eretico, persino surrealista ante litteram. Dimostrata l'infondatezza scientifica di tutte queste tesi, gli storici dell'arte hanno dedicato maggiore attenzione al contesto storico, sociale e culturale di cui fu impregnato Bosch, con particolare attenzione a s'Hertogenbosch. L'evoluzione socio-culturale di questa cittadina, infatti, fu fortemente condizionata dalla predominante classe commerciale borghese; vantava la presenza di una scuola latina, di molti circoli letterari e soprattutto di numerosi gruppi, attività e fondazioni religiose il cui proliferare in s'Hertogenbosch fu legato, in parte, alla diffusione, nel XV secolo, di quel movimento di rinnovamento spirituale che promosse una religiosità più semplice e personale, noto come "*devotio moderna*". Bosch era ben integrato in tale contesto, membro anch'egli della nota *Confraternita della Nostra Diletta Signora*, un'associazione ricca e prestigiosa che riuniva laici ed ecclesiastici devoti alla Vergine e da cui Bosch ricevette spesso incarichi e commissioni.

I soggetti principali nel lavoro di Bosch sono, da un lato, temi religiosi facili da identificare e, in generale, da interpretare, ma che egli, grazie anche alla sua vasta conoscenza della materia biblica e non solo, caricò di una nuova intensità: le figure di Cristo e dei Santi, più che protettori, vengono proposte come esempi a cui ogni buon cristiano dovrebbe aspirare. Bosch spazza via la devozione superstiziosa per sostituirla con una moralità sapiente, dimostrandosi in questo sensibile a quella temperie religiosa e culturale che prelude la Riforma. Meno numerose, ma di maggiore fama, le sue composizioni allegoriche richiedono una profonda conoscenza della società del suo tempo, dei vizi e delle virtù dei suoi contemporanei, che l'artista ha spesso deriso, mostrando agli spettatori le loro abitudini, i costumi e debolezze morali. Bosch, uomo colto ed erudito, raggiunse in questa sua denuncia allegorica un eccellente risultato, padroneggiando la letteratura del suo tempo, la saggezza popolare fatta di proverbi e folklore, il tea-

Jheronimus Bosch, Adorazione dei Magi, 1496/97

BACK CARITAS TICINO

tro, insieme alle tradizioni figurative delle "*drôleries*" (o *grottesco moralistico)*, tipiche del tardo medioevo, e ch'egli trasferì dalle arti più "marginali" quali la miniatura o la xilografia ecc. su tavola. Grazie a questo enorme bagaglio e alla sua squisita e raffinata tecnica pittorica, Bosch aprì dunque alla pittura possibilità del tutto nuove ed inesplorate, conferendo ai suoi temi una dimensione spirituale e intellettuale tramite formidabili innovazioni iconografiche.

L'Adorazione dei Magi

Commissionato da Peeter Scheyfve (che compare nell'anta di sinistra insieme a San Pietro), questo splendido altare (1496/97) narra l'Adorazione dei Magi (in copertina) con una finezza iconografica tale da essere considerata una delle opere maggiori di Bosch. Gesù bambino, protagonista, siede con solennità in grembo alla Vergine mentre i Magi si avvicinano con l'incedere austero dei sacerdoti. Il più anziano di essi, inginocchiato, dal mantello scarlatto, ha deposto ai piedi della Vergine, un piccolo oggetto in legno che raffigura il sacrificio di Isacco: perché? Per secoli l'Adorazione dei Magi fu associata simbolicamente alla messa: come Cristo fattosi uomo compare a pastori e re, così compare ai fedeli durante l'Eucarestia nella forma del pane e del vino. Bosch in questo dipinto (come in altri precedenti) stabilisce volutamente un parallelismo tra l'Epifania e l'Eucarestia puntando su due particolari: il primo è appunto il piccolo oggetto in legno che, rappresentando *il sacrificio di Isacco*, prefigura il sacrificio di Cristo sulla croce; il secondo, più esplicito, è *"La messa di san Gregorio"* raffigurata sulle ante chiuse del trittico. Rappresentazione quasi monocroma, narra di un miracolo di papa Gregorio Magno che, durante la celebrazione di una messa, essendo presente un chierico che dubitava della presenza viva di Cristo, pregò perché Dio mandasse un segno tangibile, e così fu.

Tornando ai nostri Magi, se il secondo re, che porta un mantello riccamente istoriato con alcune scene bibliche prefiguranti l'Adorazione, dallo sguardo e dall'atteggiamento, si mostra meno umile, il terzo, addirittura, presenta, soprattutto, attributi negativi: la giovane età e gli uccelli-sirene sul bordo del mantello alludono, infatti, alla lussuria; egli e il suo piccolo servitore dall'abito rosso personificano la vita naturale guidata dai sensi e dagli istinti. L'abito bianco ha duplice valenza: potrebbe avere un senso ironico, oppure essere segno che il giovane re è riuscito a dominare la propensione al peccato. Vi è comunque un attributo positivo: sul contenitore di mirra che trasporta, oltre alla fenice, è rappresentata la visita di Davide ad Abner, altro episodio biblico che prelude l'Adorazione.

Tutta la scena si svolge davanti ad una stalla pittorescamente in rovina in cui si aggirano figure chiaramente negative. Sulla destra e sul tetto alcuni contadini e pastori osservano gli esotici stranieri con una curiosità dagli accenti irriverenti e certo meno dignitosi rispetto all'atteggiamento dei tradizionali pastori cui siamo abituati. Medesima, se non peggiore, la sensazione che ci trasmettono i personaggi all'interno della capanna, tra cui spicca, senza dubbio, l'uomo sulla porta che mostra, con fare frivolo, la gamba elegante. Parzialmente avvolto in un mantello rosso (simbolo della passione e di regalità), reca in mano una corona simile ad una tiara papale (forse elmo del secondo re). Erode e il suo seguito? Oppure l'anti Cristo? Ad oggi nessuna delle numerose spiegazioni tentate pare soddisfacente nell'identificare questo personaggio e il suo seguito, ma un collegamento di questa figura con le potenze delle tenebre è suggerita dai diavoli ricamati sulla cintura che gli pende dalle gambe e dai mostri che compaiono sull'elmo. La stalla, da sempre simbolo della sinagoga, e i suoi abitanti sono fonte d'influssi malefici che penetrano tutto il paesaggio circostante. E così, sull'anta di sinistra dove, solo e in secondo piano, siede Giuseppe, compaiono diavoli sul portale cadente e i muri sgretolati ci ricordano le rovine del palazzo di Re Davide (anch'esso simbolo della sinagoga! Dunque la vecchia alleanza si sgretola con la nascita di Cristo). Poco sopra, alcuni contadini, danzando, si abbandonano alla vita carnale; in corrispondenza, sull'anta di destra, i lupi aggrediscono un uomo e una donna. Nella tavola centrale, infine, due sovrani con i loro eserciti si assalgono, e un terzo, dietro le dune, è pronto a combattere contro tutti. Tra le colline, una locanda abbandonata, una scultura pagana e persino le mura grigio azzurre della Città Santa che scorgiamo in lontananza, hanno tutte caratteri nefasti! Bosch, con la sua impeccabile maestria, ci conduce dunque attraverso quest'opera al tema della salvezza, della lotta tra il bene e il male e dell'universalità della redenzione.

Un augurio di buon Natale con la speranza che la breve lettura di questo magnifico altare e le note sul suo raffinato autore vi abbiano fatto assaporare quanto l'arte sia davvero un sofisticato e mirabile sistema di relazioni. ■

Peeter Scheyfve e San Pietro,
J. Bosch,
Adorazione dei Magi,
1496/97,
part. anta sinistra

La messa di San Gregorio,
J. Bosch, Adorazione dei Magi, 1496/97,
ante sinistra e destra chiuse

in questa pagina (dall'alto, a sinistra):

Jheronimus Bosch, Adorazione dei Magi, 1496/97:
- Il sacrificio di Isacco, particolare
- *Magi*, secondo re, particolare
- Magi, terzo re e giovane servo, particolare
- Anti Cristo(?),particolare
- pastori, particolare

La misericordia non finisce mai

Padre Mauro Lepori, *Abate Generale dell'Ordine Cistercensi,* a Caritas Ticino video parla della **Misericordia**: un'esperienza per ciascun cristiano che non si chiude con la fine dell'Anno Giubilare ma che resta realtà eterna per la nostra vita e per il mondo

di DANTE BALBO

Non disperare mai della misercordia di Dio

padre Mauro Lepori, *generale dei Cistercensi*, a Caritas Ticino video commenta un frammento della regola benedettina e i preziosi contenuti, che valgono non solo per i monaci, che ne mostrano la profonda conoscenza dell'uomo e la sua attualità, e ancora oggi, in perfetta sintonia con il valore dell'anno giubilare che si è chiuso.

CARITAS TICINO video su YouTube

a destra:

padre Mauro Lepori, *Non disperare mai della misericordia di Dio*, Caritas Ticino video, 15.10.2016 online su Teleticino e Youtube

Padre Mauro Lepori, Abate Generale dell'Ordine cistercense, uno dei rami della feconda radice di san Benedetto, padre del monachesimo occidentale, più volte si è espresso riguardo alla Misericordia, la qualità divina tanto cara a Papa Francesco, da dedicarle un anno giubilare, che, in ossequio ai ritmi della Chiesa, si è chiuso il 20 novembre scorso, festa di Cristo Re e ultima domenica dell'anno liturgico. Per sgomberare il campo da ogni equivoco, in una intervista andata in onda il 15 ottobre nella puntata 1139 di Caritas Ticino, padre Mauro precisa che la chiusura di un Anno Santo non è certo la fine dell'esperienza che ci è stata permessa in questo tempo. "é come la fine della Messa in cui si dice "La Messa è finita, andate..." Il papa ha voluto che fosse un'esperienza e alla fine di questo anno, siamo mandati in missione, perchè di questa esperienza il mondo e anche noi non abbiamo bisogno solo per un anno, ma per sempre. La Misericordia è la realtà eterna per la nostra vita e per il mondo."

La porta

L'Anno Santo è sempre caratterizzato dalla presenza di una porta santa di cui, in questo particolare tempo, i pellegrini usufruiscono per entrare nel mistero che in esso è contemplato e vissuto.
In questo particolare giubileo, il Santo Padre ha voluto che moltissime fossero le porte aperte perché nessuno potesse dire che la Misericordia era troppo distante da lui. Vi sono le porte reali attraverso le quali ritualizzare l'esperienza giubilare, ma altri ingressi ci vengono proposti. Uno di essi è certamente il Vangelo e in esso particolare rilievo assumono le parabole dette della Misericordia, come quella della pecora perduta, quella della donna che ha smarrito una moneta, o del buon samaritano che si prende cura del prossimo ferito e abbandonato.
Un posto speciale è riservato al racconto detto del Figliol Prodigo, che una lettura più attenta ha rinominato parabola del Padre Misericordioso.

Misericordia e Dignità

La storia della famiglia di questo Padre fuori dal comune è vicenda di ordinaria avidità, disordine, di eredità prese prima che vi sia stato un morto, di vite rovinate per strade senza uscita, di fedeltà formali con pretese di affetto contabilizzato in povere cose, ma è anche il racconto di un ritorno, di un amore che corre incontro senza badare alla forma, di restituzione della dignità perduta. "La Misericordia di Dio realizza la libertà dell'uomo. È la misericordia del Padre che riaccoglie il figlio, che gli permette di rialzarsi da una situazione di decadenza, di peccato, di allontanamento non solo dal Padre ma anche dalla propria dignità, dalla propria vocazione ad essere misericordioso come il padre a vivere nell'amore, nel dono della vita, nel servizio e nella vera letizia, perché il figlio prodigo fa l'esperienza di perdere non solo la propria dignità, ma la propria gioia, si ritrova a desiderare quello che mangiano i porci.
La Misericordia di Dio ristabilisce questa dignità e in fondo è molto esigente, perché un figlio perdonato non è che non debba più impegnare la propria libertà, anzi, deve impegnarsi ancora di più a vivere da figlio." ■

(online la versione integrale dell'articolo)

BACK CARITAS TICINO

Graziano Martignoni, *psichiatra e psicoterapeuta*, protagonista della serie video Arcipelago Famiglia

spiega il rischio che corre oggi la figura paterna verso un futuro evanescente

Soffici evaporazioni paterne

di GRAZIANO MARTIGNONI

L'affermazione è certo provocatoria. Catturati dai nuovi stili di vita ci si potrebbe chiedere dove sono andati a finire i padri? E ancora, più radicalmente a che cosa servono i padri? Spieghiamoci meglio. Non parlo qui del papà, del babbo o del daddy , ma del padre e della sua funzione paterna , che è ben altra cosa. Il padre come organizzatore fondante e fondatore della differenza, della separazione e dunque della dimensione psicogenetica della "terziarietà", sembra evaporare, risucchiato dalle ideologie dell`uniformità e della soffice scambiabilità di ruoli e funzioni. La questione del padre evoca non solo una questione che riguarda l`"Uno" identitario del -chi sono io?, e nemmeno solo una "ouverture" sul senso e sul destino moderno del "Due", -chi siamo noi?-, ma diviene interrogativo sulla funzione del "Tre". Solo la dimensione simbolica che il "padre" inaugura dentro la storia individuale e collettiva permette al bambino di appartenersi sin dall`inizio e di viversi riferito ad un terzo, come soggetto trino, come mistero profano della trinità. Che senso ha ancora, allora, sul piano psicologico e antropologico (nel suo dispositivo rituale e mitico), la distinzione tra il mondo "materno" delle percezioni sensibili e del nutrimento e il mondo "paterno" delle regole, dei legami simbolici, dell`apertura alla socialità, della protezione delle soglie fra dentro e fuori al servizio della nascita del pensiero, quando pensiero e sensazione sembrano mutare dentro la metamorfosi antropologica in atto? Siamo di fronte ad un mescolamento di cui non sappiamo ancora misurare tutti gli esiti identitari. Che cosa è un pensare materno e un sentire paterno, dietro a cui vi è nascosta anche la questione della differenza più fondamentale tra maschio e femmina? Che cosa significa allora parlare oggi di ruolo, funzione e metafora paterna sullo sfondo di alcuni temi nodali per la modernità, quali quelli del significato della differenza sessuale, reciprocamente fondativa, o quelli del senso dell`interdetto e dei resti della legge simbolica, o ancora quelli delle vie oramai polimorfe della filiazione? Che orizzonte dare allora alla parola "paterno", "paternità", come ruolo sociale, come funzione simbolica, come legame necessario alla trasmissione generazionale e culturale e alfine come "operatore" mitico? Che cosa rimane allora delle "narrazioni paterne"? Per la donna le cose sembrano a prima vista più semplici, lei dona la vita, porta in sé il senso della sua femminilità e della sua maternalità. *"L'uomo diventa invece padre attraverso il sistema simbolico imposto dalla società"*. È una scelta della società a farlo padre. Nelle disseminazioni delle possibilità offerte ad ognuno di noi, nel moltiplicarsi degli orizzonti di vita si colloca anche la liquefazione dell`idea di padre e dietro di essa la crisi della dimensione stessa del maschile. Un padre non più unico protettore e sostegno della famiglia, un padre non più unico attore della trasmissione del nome e guida del figlio dentro la società e il mondo del lavoro e nemmeno a volte necessario per la stessa procreazione, a che cosa servirà ancora? Di fronte alla sua evaporazione, che accompagna la mutazione profonda della famiglia, non abbiamo forse bisogno di una riformulazione delle sue funzioni e dei suoi ruoli proprio dentro quel "patto tra genitori" e tra i sessi, che fonda l`idea stessa di comunità? Nessun rimpianto per il *pater familias* o il "padre padrone" di un tempo , che si fondava sul maschio potente e dominatore, ma nemmeno accettazione della sua progressiva evanescenza di quella sua fondamentale funzione di trasmissione non della vita, compito che spetta al materno, ma della "legge simbolica", in assenza della quale la nostra condizione di esuli erranti nel mondo si sta ampliando.

Se è vero che la trasformazione della famiglia in molte famiglie, la sua estromissione progressiva dalla trasmissione generazionale, la perdita della prerogativa della paternità stessa ha certamente messo a dura prova la sua "tenuta simbolica" oltre che reale, è nella fragilità dell'idea di mascolinità, che è da ricercare l`indicatore primo del suo disagio. Che cosa rimane e quale esito ha avuto quella "società senza padre", costituita da un'organizzazione sociale in cui prevale la categoria della "massa" orizzontale di tipo "fraterno"? ■

BACK CARITAS TICINO

IN USCITA A NATALE
IL DVD DELLA SERIE

a pag.12
Graziano Martignoni,
"*Arcipelago famiglia*, rubrica video,
produzione Caritas Ticino, 2015-2016

ARCIPELAGO FAMIGLIA
rubrica video

Graziano Martignoni,
psichiatra e psicoanalista
da un ambiente virtuale
(una casetta in miniatura costruita
da un artigiano bernese)
ci aiuta, in 24 puntate,
a capire la famiglia, la sua storia,
i diversi modelli e le trasformazioni in atto

Arcipelago famiglia
CARITAS TICINO video su YouTube

MIGRANTI e ACCOGLIENZA

Da circa due anni, da quando é esplosa l'attuale crisi dei migranti, ci siamo più volte confrontati con la direzione di Caritas Ticino circa la necessità di interventi straordinari (apertura di centri; ricerca di alloggi; ecc.) in Ticino. Fortunatamente finora non è stato necessario, anche se i timori non sono mancati e non mancano. In questo confronto costante, ritmato dalle registrazioni della rubrica «Migranti del mare» per la nostra emissione televisiva e per il canale Youtube, ci siamo però sempre più resi conto della necessità di intervenire a livello formativo e informativo, per capire quanto sta davvero succedendo, per calibrare gli interventi, ma anche per almeno calmierare le paure istintive, nostre e di tutti, rispettivamente per moderare gli slanci di grande generosità, non necessariamente utili. In questo senso ci siamo resi conto che è necessario aiutare chi è in prima fila ad accogliere gli sfollati, in Italia e in Grecia, ma soprattutto in Libano, in Giordania e in Turchia. Con le stesse cifre è possibile aiutare molto di più molte più persone e questo nell'emergenza, prima ancora di pensare all'aiuto allo sviluppo e al Piano Marshall per l'Africa.

E in Ticino possiamo fare di più? Come abbiamo più volte notato il sistema fondato sugli interventi del cantone e delle due organizzazione che si sono specializzate, funziona egregiamente. Esiste però ancora un enorme campo di intervento per la Chiesa, che è l'unica probabilmente in grado di proporre e promuovere l'incontro tra questi migranti e la popolazione indigena. Già sono in atto alcune esperienze di incontro a opera di gruppi, movimenti, parrocchie. Ma vi è spazio per fare di più dare ai migranti quel conforto, quella compagnia, che spesso è quanto loro manca. Nel contempo è per noi l'occasione di conoscerli, di fare esperienza del diverso. Per fare questo in fondo non occorrono grandi mezzi, ma soprattutto un diverso modo di approccio, una mentalità diversa, una cultura diversa. È anche modo per combattere le nostre tentazioni e paure xenofobe o addirittura razziste. È in questo modo che si può fare l'esperienza di un'umanità diversa e averne un reciproco arricchimento. Soprattutto in questo momento la Chiesa ha quindi una grandissima responsabilità culturale, nella formazione della mentalità. Responsabilità che pochi altri potrebbero assumere meglio. Responsabilità che può concretizzarsi nel promuovere formazione e informazione e nel moltiplicare le occasioni e le esperienze di incontro. ■

MIGRANTI DEL MARE
rubrica video

Fulvio Pezzati (vedi foto sotto), *avvocato, notaio, già presidente della commissione per l'integrazione e il razzismo,* 37 puntate disponibili online su TeleTicino e youtube.

Una rubrica per orientarsi nell'attuale crisi dei migranti, pur nella consapevolezza che molte informazioni mancano, altre vengono volutamente nascoste o distorte poichè il sistema mediatico internazionale, ma anche locale, privilegia le notizie spettacolari, quelle che toccano la pancia, quelle che si pensa facciano vendere, quasi mai in malafede, piuttosto dettate dall'incompetenza, fretta e pigrizia. Convinti di dar voce alla gente o di dare ascolto alla paura o di stimolare il buon cuore, si finisce invece spesso per ottenere il risultato contrario e stimolare xenofobia e nuove paure. I gesti più emozionati di questi anni (*Papa Francesco a Lampedusa, la foto del bambino morto in Turchia, o i barconi affondati*) non hanno avuto alcun effetto duraturo. I criticatissimi accordi con la Turchia e l'Afghanistan hanno invece avuto effetti positivi. Trovare notizie regolari e costanti su cosa sta accadendo ad Aleppo, Raqqua e Mosul è un'impresa. La rubrica «Migranti del mare» è un tentativo di fermarsi qualche secondo a riflettere senza dare per scontata la prima sensazione.

Migranti del mare
CARITAS TICINO video su YouTube

Storie di vita ordinaria, storie di fragilità

NESSUNA VITA È MINUSCOLA!

di GIOVANNI PELLEGRI

Francesco non si è accorto che le auto in autostrada erano ferme e centra in pieno a 100 km/h la prima automobile in colonna. Viene raccolto con fratture ovunque. Dopo mesi di ospedale la sua vita sarà un'altra. Claudia, anno dopo anno, sente che i muscoli solo meno forti, dapprima si regge con delle stampelle, oggi si muove con una sedia a rotelle. Al piccolo Luca è invece mancato l'ossigeno durante il parto, non muove braccia e gambe, parla a fatica. Noemi ha invece tre cromosomi 21. Ogni tanto la biologia fatica a separare il DNA, capita. Noemi non è un essere a parte, è una delle tante possibili espressioni della vita umana.

Nel quotidiano si incontrano spesso piccole cose che ci mostrano fatti importanti. Un cromosoma in più non è solo campo di indagine dei genetisti, è anche metafora della nostra fragilità. Di tutti. Ce l'ha ricordato un antropologo francese, Charles Gardou*, venuto pochi mesi fa a Lugano per un congresso organizzato da Pro Infimis Ticino e Moesano e da L'ideatorio (USI, http://www.ideatorio.usi.ch/progetto/illusione-della-normalita). Ma ce lo ricordano le moltissime forme di fragilità che possiamo incontrare attorno a noi. Ma anche in noi.

Francesco, quello della moto, oggi afferma che per nulla al mondo rinuncerebbe a quel percorso di sofferenza. È stato uno dei momenti più importanti della sua vita. Ha sentito freddo e si è accorto che la coperta a nostra disposizione è sempre troppo piccola. Se hai freddo alle spalle la sollevi e scopri i piedi. Se hai freddo ai piedi e l'abbassi, si scopriranno le spalle. Abbiamo sempre qualcosa di scoperto, di esposto. Di fragile. L'uomo è fatto così.

L'antropologo francese ricorda nel suo libro "*Nessuna vita è minuscola*": "*La vulnerabilità, la fragilità, l'incompletezza, le dipendenze sono criteri della nostra condizione universale, perché tutti inscritti dentro una elementare legge alla quale nessuno sfugge: il nostro corpo imperfetto, effimero, corruttibile è caduco, ed è rivolto, con un sentiero diverso per ognuno, verso la morte. Cambia solo il percorso, ma non l'essenza*". Possiamo ignorare questa nostra condizione, ma anche con un corpo sano e giovane, sentiamo quell'altra ferita, che ci accompagna: quella del limite, non più dettato dalle prestazioni di un corpo capace, ma quella della nostra persona, anche lei imperfetta, corruttibile, incapace, vulnerabile. Le persone che ci ricordano questo nostro lato umano possono aiutarci a compiere quel compito difficilissimo di accettare questa elementare legge che non appartiene solo alla persona con disabilità ma che in verità è di tutti. È la coperta di Francesco. Eppure di quella coperta nessuno ne vuole parlare: quando la fragilità emerge resta quel mai dichiarato, ma sempre presente dovere di conformità, come se la coperta fosse capace di proteggerci dalla testa ai piedi. Un dovere di conformità - afferma Gardou - che nutre nelle persone disabili dei sentimenti di declassamento e di non affiliazione.

Un gruppo di bambini di 8 anni attraversa la strada. Una grossa automobile nera si ferma e li lascia passare, è una Mercedes grande, elegante. In verità è un taxi, di quelli che potrebbero accompagnare i Consiglieri di Stato ai loro appuntamenti. I bambini attraversano la strada saltellando mentre dall'interno dell'auto una bambina, anche lei di 8 anni, si agita sul sedile posteriore. Alza la mano e la agita per salutare i suoi coetanei con un immenso sorriso. I bambini non se ne accorgono e l'auto nera riparte con ancora quella manina che sventola come una bandiera. Declassamento e non affiliazione.

I bambini "normali" vanno a scuola saltellando insieme, Noemi, la bambina con la trisomia 21, frequenta un'altra scuola e ci va da sola, in Mercedes. Può solo salutare l'altro mondo dal finestrino, un mondo che in verità è anche il suo. In un mondo "*dove corpo ed estetismo, puntano a obiettivi che non appartengono all'uomo – ricorda Gardou – si relegano le persone disabili ad un retro-mondo, una sorta di spazio bianco, un'inesistenza sociale, un atopos, cioè un non luogo, vengono accompagnate in luoghi posti ai lati della società, dove si può solo vivere tra parentesi, luoghi speciali, non pezzi di società, dove possono essere accompagnate solo da specialisti*". Il tutto accade sotto i nostri occhi, con l'alibi dell'elegante e comoda Mercedes nera. Come farsene una ragione, diceva sempre Gardou, visto che Noemi e tanti altri, sono nati nonostante le diagnosi prenatali, come non sentirsi diminuiti dal momento in cui i dibattiti attuali si concentrano contro la nascita di quelli che rischiano di assomigliare a loro? Come non sentirsi di meno, quando tutti noi e con noi gli esperti biomedici, pur affermando una generica dignità di ogni vita umana, ci chiediamo a gran voce, se queste vite sono degne di essere vissute?

Anche Luca e Claudia, oggi 50enni, chiedono non solo di disporre di mezzi ausiliari e centri specializzati di cura. Essi chiedono uno dei loro diritti più fondamentali: quello di esistere. *"Vivere senza esistere è la più crudele delle esclusioni*" (Gardou).

Potremmo andare avanti a raccontare le storie dei nostri famigliari, dei vicini di casa, dei compagni dei nostri figli, dei colleghi di lavoro. Se è vero che "*La persona disabile rimanda ad ognuno le proprie ferite che siano fisiche o psicologiche, rimanda ad ognuno la propria umanità complessa e contradditoria"* (Alain Goussot), di fatto stiamo raccontando la nostra storia. Nei Paesi dove la speranza di vita supera i settanta anni una persona passa in media otto anni della sua esistenza in condizione di disabilità. Sono proprio tante le storie che invitano a considerare la normale fragilità umana come elemento costitutivo delle nostro essere. Perché alla fine lo sappiamo: Francesco, Noemi, Luca e Claudia, siamo noi. ■

*Charles Gardou è un antropologo delle disabilità, professore presso l'Università Lumière Lyon 2, direttore dell'*Institut des sciences et pratiques d'éducation et de formation*
"Nessuna vita è minuscola" è il titolo del suo ultimo libro tradotto in italiano ed edito da Mondadori (2016).

Fondazione San Gottardo 20 anni

di CLAUDIO NAIARETTI

Alla fine degli anni novanta alcuni anni dopo essere rientrato da una esperienza nella missione diocesana di Barranquilla, ho avuto la fortuna di conoscere Mimi Lepori Bonetti. Il giorno in cui nacque la Fondazione San Gottardo, con Mimi, ci occupavamo di cooperazione internazionale. Quotidianamente mi raccontava e condivideva le preoccupazioni e le gioie della nuova sfida che aveva intrapreso. Ho potuto vivere la prima parte di questa storia attraverso i suoi occhi e il suo cuore. Ho cambiato prospettiva quando, qualche anno dopo, mi è stato chiesto di entrare nel Consiglio di Fondazione della San Gottardo. Con questo ruolo ho toccato con mano la passione di chi dedica il proprio tempo e le proprie competenze per un'opera in cui crede e qui ho anche ritrovato lo spirito di Monsignor Corecco che vent'anni prima mi aveva invitato a seguire il mio cuore per andare, con mia moglie, in Colombia. Da due anni a questa parte, ho la possibilità di vivere la Fondazione in modo operativo, in veste di direttore.

Sono stati vent'anni di significativi eventi e cambiamenti: dal passaggio di casa Alba a Casa al Cedro e l'apertura di un primo centro diurno, l'acquisto e la sistemazione del laboratorio a Melano, l'apertura di appartamenti protetti, la presa a carico della Casa Don Orione a Lopagno e l'apertura di un secondo centro diurno a Lugano. A vent'anni di distanza, quel gruppo che allora era composto da alcuni utenti, poco più di una decina, e un grappolo di collaboratori, è oggi una fondazione che accoglie 115 persone e occupa quasi altrettanti collaboratori.

La Fondazione San Gottardo è cresciuta sia quantitativamente sia qualitativamente. La crescita numerica ha richiesto un grosso cambio a livello di gestione. Ma in questi anni è anche cambiato il contesto. A livello cantonale si è fatto molto per creare una base legale e economica appropriata a favore degli enti che si occupano di persone in situazione di handicap. Per quanto riguarda la società civile, anche se si può e si deve fare ancora molto, mi sembra vi sia una maggior sensibilità, un maggior rispetto ed una reale opportunità di scambio e incontro. Ma quello che è rimasto saldo, nella nostra Fondazione, è stata la filosofia e il principio fondatore. In un momento dove la tecnologia, o l'economia sono diventati "motori della società", il poter mettere la persona al centro della propria attività quotidiana è un grande privilegio e una grande opportunità. La persona, come nel 1996 quando è nata la Fondazione San Gottardo, resta il centro e il motore del nostro agire quotidiano. Provo un grande senso di gratitudine nel potermi alzare la mattina sapendo che le mie decisioni hanno come obiettivo e fine ultimo il benessere delle persone che accompagniamo e delle rispettive famiglie. E provo lo stesso senso di gratitudine nel sapere di poter contare per questo impegno su collaboratori che condividono con me il piacere, ma anche le responsabilità del lavoro quotidiano. Questo ventesimo compleanno è stato segnato da un momento molto forte e significativo come l'incontro con Papa Francesco. Abbiamo però dovuto salutare e lasciare andare la nostra cara Mimi e questo è stato per tutti noi un momento duro e di grande sofferenza. Ma quello che è stato costruito in questi venti anni, anche se sono pochi, è forte e saldo. E la nostra storia è importante perché è stata, è e sarà la storia di molte persone che si incontrano per vivere e fare crescere qualcosa in cui credono profondamente. ■

sopra:

Mimi Lepori Bonetti con Claudio Naiaretti,
foto di Gianluca Chiarella

Rita Pezzati e Patrizia Solari,
Chiamatemi Giuseppe,
Caritas Ticino video, 19.11.2016 online su Teleticino e Youtube

A Caritas Ticino video CHIAMATEMI GIUSEPPE

con Rita Pezzati, Patrizia Solari e Claudio Naiaretti

In occasione dei 20 anni della Fondazione San Gottardo, esce il libro ''Chiamatemi Giuseppe'' uno studio che esplora due mondi dai confini molto sensibili: l'invecchiamento e la disabilità. A Caritas Ticino video le due autrici, Rita Pezzati e Patrizia Solari (foto sopra), e Claudio Naiaretti, direttore della Fondazione San Gottardo, riflettono sui molti interrogativi posti dall'invecchiamento delle persone portatrici di handicap: una situazione sostanzialmente nuova, oggi possibile grazie ai progressi della medicina con aumento della speranza di vita, e che deve sollecitare tutti, non solo gli specialisti.

CARITAS TICINO video su YouTube

BACK CARITAS TICINO

A Caritas Ticino video: DAL PAPA PER I 20 ANNI DELLA SAN GOTTARDO

CARITAS TICINO video su YouTube

Persone ammalate, operatori, genitori e amici, all'udienza di mercoledì 11 maggio 2016, con l'abbraccio simbolico del Papa alla presidente Mimi Lepori (in foto), ammalata, che racconta questa straordinaria esperienza di benedizione. Immagini e testimonianze di alcuni pellegrini della San Gottardo che ci riportano questo abbraccio rivolto soprattutto alle persone sofferenti e a chi è loro vicino.

È Natale!

CATI SHOP.CH

PREGASSONA GIUBIASCO

programmi occupazionali di Caritas Ticino

Una domenica da volontari al CATISHOP.CH per *colorarlo di Natale* diventa l'occasione per testimoniare il senso del lavoro vissuto bene insieme

Ebbe inizio cosi, in un luogo estraneo, costretto dalle circostanze

Claudia: "*Esattamente un anno fa correvo per portare il mio bimbo di 8 mesi ad una signora che se ne prendesse cura per lavorare la mattina come biologa e il pomeriggio al programma occupazionale di Caritas Ticino, dopo solo 7 giorni di disoccupazione. Inizialmente non lo nego, ero arrabbiata e triste*"

Cinzia: *"Io sono arrivata alla Caritas con un nodo allo stomaco non sapendo chi o cosa avrei trovato"*

Suni, Kristina e Francesca: *"Noi tre abbiamo iniziato questo percorso lo stesso giorno, ognuna di noi con una realtà lavorativa diversa alle spalle, ma tutte e tre unite dalla voglia di rimetterci in gioco e di vivere al meglio questa nuova esperienza"*

di NICOLA DI FEO e VERA GIUFFRIDA

Vera: "Abbiamo la fortuna di lavorare con persone splendide che, nonostante le difficoltà, ci donano quattro mesi del loro prezioso tempo. Succede poi che qualcuno sceglie di donarne uno in più, offrendo la propria esperienza, un po' di compagnia e molto altro davvero difficile da descrivere. Ci sono emozioni e situazioni che si possono capire solo vivendole"

Poi accadde qualcosa

Suni, Kristina e Francesca: *"Anche se con ansia e preoccupazione e non conoscendo per niente questa realtà, con grande sorpresa, ci siamo trovate in un mondo "si" nuovo ma, che per noi, è stata una grande famiglia. Abbiamo conosciuto tante belle persone, colleghe e colleghi con i quali tra una risata e una lacrima abbiamo avuto il modo di confrontarci e di lavorare con grande armonia"*

Cinzia: *"Mi sono trovata come in una grande famiglia grazie a voi, e all'armonia che riuscite a trasmettere. È stato bello conoscere tante colleghe e colleghi meravigliosi. Qualsiasi lavoro dovessi fare non mi è mai pesato, tutta la varietà di compiti li facevo con piacere"*

Claudia: *"Per fortuna amo stare con le persone, comunicare e cercare dalle situazioni difficili qualcosa da imparare. Sì non posso negarlo per me stava iniziando un periodo difficile ma ero pronta. Pronta a dare tutta me stessa per una nuova esperienza di vita. Dal primo fino all'ulti-*

LE IMMAGINI DI QUESTO ARTICOLO RAPPRESENTANO IL LAVORO DELLE PERSONE DISOCCUPARE INSERITE NEL PROGRAMMA OCCUPAZIONALE DI CARITAS TICINO, CATISHOP.CH (GIUBIASCO E PREGASSONA)

mo giorno non dimenticherò mai le tante persone conosciute, una diversa dall'altra, tutte con un'esperienza diversa, con una vita da raccontare, e i tanti momenti condivisi".

Vera, operatrice di Caritas Ticino: *"Sguardi, abbracci, lacrime e sorrisi si sono alternati quel giorno e noi, semplicemente, ci siamo lasciati travolgere da quel turbinio di emozioni. Incredibilmente il Catishop.ch si è riempito di persone che avevano concluso e non il programma occupazionale, li con noi per condividere un'altra giornata di lavoro, una in più dei quattro mesi dovuti, dal più piccino di soli due anni a seguito dei suoi genitori sino alla più grande di settanta. La domanda è per quale strano motivo, in una domenica di novembre, ventidue persone hanno scelto di stare con noi operatori a decorare il Catishop.ch per il Natale che sta arrivando?"*

...e si generò vita...

Cinzia*: "Vi abbraccio con tanto affetto e vi mando un grande bacio"*

Suni, Kristina e Francesca*: "Sperando di avere fatto del nostro meglio e di aver lasciato in ognuno di voi un bel ricordo, di cuore vi auguriamo uno splendido futuro e, con il Natale e l'anno nuovo alle porte, non possono certo mancare gli auguri"*

Claudia: *"È proprio vero, pur essendo laureata e con un master, non si finisce mai di imparare. Imparare che la vita è come quando leggi un libro, non sai mai quello che leggerai fino a quando non volti la pagina. Ebbene si, ho girato la pagina del libro della mia vita ed ho vissuto l'esperienza del programma occupazionale al Catishop.ch e ne sono uscita soddisfatta. È bastato lavorare con gentilezza, comunicare con persone differenti, regalare sorrisi a colleghi e clienti per capire quanto ognuno di noi può regalare all'altro. Oggi ho vissuto insieme alla mia famiglia un giorno di volontariato al Catishop.ch ed è stato esattamente come un anno fa... come una grande famiglia"*

Vera: *"La mattina iniziò presto, alle nove cominciavano ad arrivare gli ospiti, un caffè, qualche dolce e tutti al lavoro. Breve introduzione sulle idee decorative, un giro di ricognizione e, come se tutti si conoscessero da sempre, comincia questa nuova giornata in un clima di armonia e gioia. In breve tempo il primo piano prende forma, arrivano alberi, tanti alberi di natale e tante decorazioni, a ruota il secondo ed il piano terra, è ora di pranzo. Cosa c'è di più bello di poter mangiare insieme: per noi è stato come un pranzo di Natale! Il pomeriggio riprende con la stessa intensità e mentre cala presto il buio di novembre si cominciano ad accendere luci colorate per tutto il negozio. Come ultimo gesto abbiamo steso il tappeto rosso e spento le luci. Ora è Natale!"*

Ebbe inizio cosi, in un luogo estraneo, costretti dalle circostanze... una capanna umida, un bue e un asino e l'ospitalità di alcuni pastori. Poi accadde qualcosa... di incredibile, un atto di fiducia, l'intuizione di non potersi sottrarre a quella responsabilità, lacrime, paura, un panno bianco macchiato di vita e una stella come se tutta l'umanità, stretta in una sola grande famiglia, fissandola vivesse in apnea quell'attesa... e si generò vita... un volto di speranza, piccolo e disarmato, lontano dai troni dei potenti e dei saccenti, tutto rinchiuso in quei semplici gesti donati che plasmano attimi in bellezza... ■

"Lotta alle piante invasive" l'ultima attività nata nel programma occupazionale di Caritas Ticino: permette di riqualificare le proprie capacità personali acquisendo nuove competenze professionali per reiserirsi nel mondo del lavoro

Progetto Neofite

di STEFANO FRISOLI

In questi ultimi anni il rapporto tra Caritas Ticino e l'Ufficio del Sostegno Sociale si è intensificato. La collaborazione è cresciuta nel numero degli inserimenti (nel 2017 sono previsti 52 posti annui complessivi per tutte le sedi di Programma Occupazionale), per aumento dei servizi erogati (per esempio nel 2016 è partita una sperimentazione legata agli AUP (Attività di Pubblica Utilità) valutativi) e nella diversificazione delle attività come il progetto *Neofite*, ossia l'estirpazione di piante invasive nel territorio ticinese. Ed è proprio in questo ambito che si sono avuti i risultati più visibili di un percorso interessante ed innovativo. Il tema di fondo, per Caritas Ticino, è sempre stato il reinserimento nel mercato del lavoro, consapevoli che alle volte, per poter raggiungere questo obiettivo è necessario dover fare un lavoro preliminare di emersione delle risorse e delle competenze.

Per le persone in assistenza, spesso, la discriminante è la lunga assenza dalla quotidianità lavorativa. Questo alle volte produce un'erosione delle certezze personali e una progressiva diminuzione della motivazione. Cresce l'insicurezza nelle proprie capacità che si accompagna ad una crescente negatività legata alle aspettative possibili. Lo scenario si comincia così a colorare di tinte fosche. Il lavoro giornaliero, in un contesto di produttività, diventa un elemento di rottura di questo circolo al ribasso. L'attività Neofite ha rappresentato per molte persone in assistenza esattamente questo. Un lavoro di reale utilità pubblica, con una crescente attenzione dell'opinione pubblica e delle istituzioni. Una cornice normativa che si sta imponendo e la percezione di far parte di un processo in divenire con reali possibilità di reinserimento lavorativo. I numeri cominciano a dare ragione di questa impressione iniziale. Tra il 2015 e il 2016, i due anni di avvio della fase di start up del progetto, sono state inserite 32 persone con diritto al beneficio delle prestazioni assistenziali. Una buona parte di queste ha ultimato o sta ultimando il periodo formativo. La formazione viene erogata nell'attività quotidiana attraverso il lavoro e la comprensione operativa degli elementi, attraverso la formazione interna che viene proposta costantemente dai responsabili di Caritas Ticino, attraverso il supporto di forestali o tecnici all'inizio di ogni nuovo cantiere e dalla formazione teorica erogata dal Dipartimento del Territorio (DT). Tra novembre e dicembre infatti il secondo gruppo di utenti ha frequentato il corso proposto dallo stesso DT che porterà all'attestato finale.

Il periodo di inserimento nella squadra delle Neofite e quindi anche la stessa formazione dura un anno. Un anno dove le squadre sono confrontate con cantieri diversi, quindi contesti diversi, piante diverse da trattare e relazioni con enti ed amministrazioni locali diverse.

La richiesta da parte dei committenti è la risoluzione del problema. Questo è l'elemento centrale. Il lavoro produce risultati visibili e questo è possibile grazie ad una proposta vera e concreta.

La ricaduta allora quasi automaticamente diventa il tasso di ricollocamento. Delle 32 persone complessive inserite nella squadra Neofite dal 2015 ad oggi, 8 hanno trovato una soluzione lavorativa (un lavoro o un nuovo apprendistato). Sicuramente ha giocato un ruolo fondamentale la professionalizzazione richiesta da questa attività, che ha contaminato positivamente i percorsi personali.

Riteniamo che questa strada confermi un'idea iniziale fondamentale. Investire nelle risorse personali, produce attivazione e nuova progettualità. L'attività delle Neofite ne è l'esempio così come lo sono le attività proposte nelle sedi dei Programmi Occupazionali di Caritas Ticino. ■

Delle 32 persone complessivamente inserite nella squadra "Neofite" dal 2015 ad oggi, 8 hanno trovato una soluzione lavorativa (un lavoro o un nuovo apprendistato). Sicuramente ha giocato un ruolo fondamentale la professionalizzazione richiesta da questa attività, che ha contaminato positivamente i percorsi personali

BACK CARITAS TICINO

di MARCO FANTONI

Vestiti usati, bene comune e carità concreta

Nel 2016 Caritas Ticino ha raccolto, nei suoi 108 cassonetti oltre 300 tonnellate di indumenti usati, poi lavorati dalle persone disoccupate inserite nel Programma occupazionale nella centrale di smistamento di Rancate

Quante volte ci siamo chiesti cosa farne di un indumento usato una volta diventato piccolo per i nostri figli o per noi stessi? Ci sono diversi modi per dare una seconda vita all'abito usato: donarlo ad amici che hanno figli più piccoli dei nostri, consegnarli ad un gruppo per scopi umanitari, metterlo in un cassonetto dedicato a questo tipo di raccolta, portarlo nei negozi dell'usato e come fanno ancora alcune persone, gettarlo nella spazzatura. Quest'ultima soluzione è generalmente usata quando l'abito non ha più la dignità di essere indossato, ma ci sono stracci, quelli in cotone che possono ancora essere utilizzati.

Come più volte abbiamo detto e scritto, l'impegno di Caritas Ticino su questo fronte dura dal 1994, prima in collaborazione con una multinazionale svizzera e dal 2014 con la presenza sul territorio cantonale di un centinaio di cassonetti, oltre alla possibilità di consegna presso i nostri CATISHOP.CH di Giubiasco e Pregassona e dei negozi di Chiasso, Rancate, Locarno e Pollegio. In questo caso l'obiettivo della valorizzazione dei capi d'abbigliamento ricevuto ha almeno un duplice scopo: quello del riutilizzo e dunque della salvaguardia dell'ambiente e quello di generare, nella vendita dello stesso, un valore economico che guarda alla creazione di posti di lavoro. Un vestito usato che può potenzialmente essere lo strumento per la creazione di un posto di lavoro non è un concetto scontato. Arrivare a pensare che consegnando in un negozio di Caritas Ticino o in un nostro cassonetto un abito usato quest'ultimo potrebbe trasformarsi in un posto di lavoro è difficile da immaginarsi al momento di tale gesto. È una possibilità non immediata, ma lo può essere a medio e lungo termine.

Ricevendo in dono una sufficiente massa critica di abiti usati, mantenendo la lavorazione in Ticino (nel nostro Cantone esistono cassonetti di società anonime che legittimamente raccolgono abiti, ma non li lasciano in Ticino, trasportandoli per la selezione oltre San Gottardo) e vendendo commercialmente il prodotto lavorato, si possono ottenere ricavi economici sufficienti per creare posti di lavoro, magari assumendo una persona in disoccupazione o in assistenza. Così facendo la persona assunta uscirebbe da una probabile situazione di esclusione sociale e di carico economico allo Stato, riavrebbe la propria dignità e svolgerebbe un lavoro di bene comune.

Un indumento usato donato diventa così un gesto di partecipazione alla creazione del bene comune e di carità. Una carità molto concreta, a volte invisibile perché non immediata, non appariscente, ma vissuta in prima persona da chi l'ha pensata, l'ha vissuta e l'ha condivisa.

Durante quest'anno Caritas Ticino ha raccolto oltre trecento tonnellate di indumenti usati nei soli cassonetti, abiti che sono lavorati nel Programma occupazionale di Rancate e che in parte riforniscono i nostri negozi, in parte sono commercializzati all'ingrosso in Svizzera e all'estero (ad esempio alla Caritas Georgia di Tbilisi) e in parte venduti come stracci all'industria locale. In Ticino si raccolgono, nei cassonetti, probabilmente attorno alle duemila tonnellate di indumenti e solo una piccolissima parte rimane da noi per la lavorazione. Se tutti i comuni che concedono le autorizzazioni alle aziende d'oltre San Gottardo, le mettessero a disposizione delle organizzazioni locali, le quantità raccolte garantirebbero certamente la creazione di posti di lavoro.

Sappiamo che le riflessioni sul bene comune a volte necessitano di tempi lunghi. Ci auguriamo che il concetto espresso sia servito per renderli più brevi. ■

Credito facile?

Non fatevi troppe illusioni...

Indebitamento:
dall'osservatorio del Servizio Sociale di Caritas Ticino
alcuni suggerimenti per affrontarlo

di SILVANA HELD

Si spera sempre che ciò non debba succedere, ma a volte capita, per varie ragioni di trovarsi in difficoltà finanziaria. Un divorzio, un lutto, un trasloco, la disoccupazione, una malattia o la somma di queste cause e di una serie di sfortunati eventi e tutto precipita. I creditori a volte non possono o non vogliono attendere che la situazione si risolva. Se non ci sono le riserve, se parenti e amici non possono aiutare, e se il creditore ha fretta e mette pressione si è costretti a chiedere un prestito a una banca o a un istituto di credito privato. In mancanza di alternative, vediamo allora come muoverci nel modo più sicuro e meno avventuroso possibile.

- L'istituto di credito dice che concede prestiti anche in presenza di precetti esecutivi o se ci sono già debiti iscritti nella centrale ZEK – non fidiamoci, non è un buon inizio. Infatti qualsiasi banca o istituto di credito che concede un prestito, deve, non può, deve comunicarlo a questa centrale svizzera, per evitare che una persona si indebiti troppo e quindi non sia più solvibile. Dietro a questa proposta facile, potrebbe nascondersi una truffa.*

- Promettono "mari e monti", "credito facile" – forse ad affidarci a loro avremo "facilmente un monte" di problemi.

- Se viene chiesto un anticipo, una specie di tassa preventiva, per ottenere il prestito definitivo, è un modo di procedere fuori legge, perché il prestito concesso, deve comprendere tutte le spese negli interessi, non a parte e in più.

- Quando si ha bisogno di denaro, generalmente si ha fretta di ottenerlo. Per legge bisogna attendere due settimane prima di ricevere il denaro (proprio per evitare una richiesta emotiva e per dare alla persona il tempo di riflettere). Pertanto chi offre denaro immediato, non sta alle regole dettate dalla legge.

- Un altro modo per truffare è quello di appoggiarsi ad una banca straniera (non autorizzata a concedere crediti in Svizzera) o tramite indirizzi che rimandano a persone che palesemente lavorano all'estero: fare una indagine su internet, cercando a chi corrisponde il nome della persona o della società, se se ne parla, come se ne parla, visitando siti che parlano di truffe, controllando che siano società serie e operanti da anni, porta ad una maggiore sicurezza. (inserire link di Comparis e per gli italofoni Paolo attivissimo)

- Ricordarsi infine che un istituto di credito non è un istituto di beneficenza: lavorano per guadagnare, non per fare regali e giustamente cercano il loro tornaconto. Le regole per gli istituti di credito ci sono, e quelli seri le seguono. Bisogna leggere attentamente tutte le clausole fino in fondo, non avere fretta. Calcolare bene quanto si dovrà rimborsare in totale (35'000 CHF da restituire in 6 anni diventeranno facilmente 50'000 CHF). Dire sempre il vero! Non gonfiare le proprie entrate e nemmeno diminuire le uscite. In caso di contenzioso si sarà sempre perdenti. Non bisogna fare carte false per ottenere un prestito. Meglio chiedere meno e trattare con i creditori per farsi ridurre un pochino il dovuto o chiedere un po' di pazienza.

È bene pensare a tutte le soluzioni possibili, prima di ricorrere ad un prestito e cercare bene in ogni direzione. Non sempre chi concede il prestito più veloce ha tassi più bassi e forse il nostro creditore, avrà un po' di pazienza se glielo chiediamo! ■

ZEK: centrale di informazione svizzera per la solvibilità in relazione alle attività di credito delle persone fisiche e giuridiche. Contiene informazioni positive e negative su persone interessate al credito, al leasing e alle carte di credito, gli impegni e la solvibilità dei richiedenti un credito, un leasing e dei titolari di carte di credito. Lotta attivamente contro il sovraindebitamento.

di DANTE BALBO

La lotta contro l'indebitamento di CARITAS TICINO

- UN NUMERO VERDE per un primo contatto
- IL SERVIZIO DEBITI del Servizio Sociale
- CORSO PER TUTOR (i "coach contro i debiti")

Da un anno e mezzo in qua, tempo in cui Caritas Ticino si è trovata a registrare i casi specifici di indebitamento eccessivo, per attestare la propria collaborazione con il Franco in Tasca, il progetto cantonale di lotta all'indebitamento che raccoglie associazioni e enti attivi nel settore, sono una sessantina i casi trattati.
L'impegno di Caritas Ticino per seguire persone con difficoltà economiche, a volte per effettiva scarsità di risorse, ma molto più spesso per problemi di gestione, poca conoscenza degli strumenti a disposizione, condizioni impreviste che aggravavano la situazione come ad esempio divorzio, disoccupazione, spese impreviste, è stato continuo fin dal 1942, data di fondazione della nostra associazione.

Tuttavia, è dagli anni 90 che il nostro impegno si è orientato anche in relazione all'indebitamento eccessivo, soprattutto in considerazione del fatto che il nostro intervento è divenuto meno assistenziale e più attento alla valorizzazione delle risorse della persona.
I progetti di risanamento, perciò, non sono nuovi al nostro servizio sociale e, infatti, il progetto Il Franco in Tasca, non si è prefisso di inventare nulla, ma di raccogliere quanto esisteva già sul territorio e ha trovato in Caritas Ticino una realtà preparata a rispondere al problema dell'indebitamento eccessivo
Il nostro lavoro si è fatto più intenso, perché anche se, come capita spesso, le persone indebitate decidono di non essere seguite da noi, è necessario un tempo di verifica e di preparazione, di analisi attenta della situazione. Quando una persona indebitata si rivolge al nostro servizio, di solito è abbastanza tardi: l'indebitato sente di aver perso il controllo sulla situazione, di non poter più far fronte da solo ai creditori che, nel frattempo, spesso, sono diventati molti e insistenti.
Già fare una verifica attenta della situazione reale, spese fisse, debiti contratti, pagamenti rateali in corso, precetti esecutivi emessi, attestati di carenza di beni, fatture doppie, solleciti ecc., non è un'impresa semplice, non perché le persone siano in malafede, ma proprio perché se avessero il controllo effettivo della loro situazione non si rivolgerebbero a noi.

Nuovo corso per tutor

Quando abbiamo un quadro abbastanza chiaro, anche se le sorprese non mancano in seguito, subentrano i tutor. Volontari che dal 2010 abbiamo formato, ora siamo già al terzo gruppo che si sta preparando per accompagnare le persone con problemi di indebitamento eccessivo.
Le persone disponibili non mancano e, anche questa volta, sono una quindicina i partecipanti che prima di Natale saranno pronti per scendere in campo.
Il nostro corso per tutor sta evolvendosi con il passare del tempo, per esempio adattandosi alle tipologie di indebitati che si rivolgono al nostro Servizio Sociale, oggi sempre di più persone che non hanno immediatamente le risorse per un risanamento e non possono prevedere a breve di poterle reperire. Per loro è altrettanto importante intervenire, per aiutarle a ritrovare un rapporto equilibrato con il denaro e il tenore di vita e la presenza di un tutor che le accompagni è fondamentale.

Un nuovo numero verde

Per facilitare ulteriormente il contatto con noi, spesso il passo più difficile, abbiamo creato un numero verde, 0800 20 30 30, che ha già dato qualche frutto.
I numeri non sono strabilianti, ma considerato il bacino ticinese, sono incoraggianti, perché almeno ogni paio di giorni abbiamo una richiesta al nostro numero verde, che fornisce una consulenza di primo livello, alla quale non necessariamente deve far seguito un appuntamento diretto nei nostri uffici. Del resto il numero verde non è l'unica strada, perché le persone indebitate si rivolgono direttamente a Caritas Ticino grazie ad altri canali, come per esempio i buoni gratuiti che ricevono dagli uffici comunali, dall'Ufficio Esecuzioni, dall'Ufficio Tassazioni ecc. ■

➤ *Corso tutor di Caritas Ticino*, partecipanti in aula, Pregassona

Nuovo
numero verde *gratuito*
di Caritas Ticino:
0800 20 30 30

di DANTE BALBO

IN SVIZZERA, TRA SOGGETTI E OGGETTI, POVERTÀ E POLITICA SOCIALE

In tilt il sistema sociale svizzero?

BACK CARITAS TICINO

In Svizzera la politica famigliare è certamente non ancora sviluppata come dovrebbe, tranne qualche lodevole eccezione come il Ticino. Uno studio sulla povertà infantile condotto dall'Ufficio Federale di Statistica ha messo in evidenza come dal punto di vista strettamente economico un bambino su 6 vivrebbe a rischio di povertà e uno su 20 sarebbe già in condizione di indigenza, cioè sotto la soglia di povertà.

Tutto questo è misurato sulle entrate dei salari, quindi con un taglio strettamente economico, in cui le condizioni sociali e i provvedimenti ad esse connessi sono auspicati, laddove mancano. In quest'ottica ovviamente sono poveri tutti quelli che non possono provvedere alla loro sussistenza direttamente.

Dati come questi spaventano, anche perché è un fatto collettivo radicato profondamente nella nostra memoria infantile la paura della povertà e l'esistenza di "bambini poveri che non hanno da mangiare, né giocattoli, né vestiti". È uno dei modi preferiti per costringerci a mangiare cose che non ci piaciono. Se uniamo questo fenomeno preso senza alcuna analisi alla effettiva povertà che si muove attorno a noi, in Europa o in medio oriente, ci sembra ancora più grave. In realtà lo studio mette in evidenza che la Svizzera resta un paese in cui la povertà è la più bassa in Europa, che a rischio sono le famiglie monoparentali, le persone con salari bassi perché non qualificate, le persone che sono rimaste disoccupate in età avanzata. Un altro fattore di impoverimento è il divorzio e la ricomposizione famigliare con moltiplicazione delle economie domestiche da gestire.

Tutto questo però è un dato svizzero, mentre in Ticino siamo lontani da queste condizioni che se non sono allarmanti, perché tutto sommato lo stato sociale regge e ha gli strumenti per sopperire in parte alla precarietà economica, certamente mettono in luce la necessità di correttivi e di ripensamenti della politica famigliare elvetica.

La situazione non è certo migliore dal punto di vista del trattamento salariale, che notoriamente penalizza il nostro cantone, ma in Ticino abbiamo una bella tradizione di attenzione alla famiglia, con vari provvedimenti che favoriscono l'investimento sulle nuove generazioni come un bene da preservare.

Bisogna innanzitutto chiarire che un conto sono gli interventi assistenziali che intendono garantire alle persone un minimo vitale indipendentemente dalle loro condizioni famigliari, un conto sono i provvedimenti che garantiscono un diritto, o favoriscono la famiglia. L'assistenza è un prestito, che sopperisce ad una condizione di indigenza totale o parziale, mentre gli assegni integrativi o di prima infanzia sono strumenti per permettere ad un bambino di crescere in un ambiente favorevole, consentendo alla madre, di solito, di occuparsi di lui nei primi tre anni di vita, che prossimamente saranno portati a quattro. Questo è un provvedimento che estende gli assegni famigliari, un diritto acquisito già da molto tempo. Il fabbisogno del bambino è garantito anche dopo, fino ai quindici anni di età.

di ROBY NORIS

Povertà: una questione ideologica

L'ESEMPIO DI DUE INTERPRETAZIONI AGLI ANTIPODI, DELLO STUDIO SULLA POVERTÀ INFANTILE PRESENTATE DALLA RSI

Altre misure attive, sono per esempio i sussidi dei premi di cassa malattia, le borse di studio, la fornitura di materiale scolastico fino al termine delle scuole obbligatorie, le mense scolastiche a prezzo politico, solo per fare qualche esempio.
Un vantaggio indiretto, ma non meno importante è costituito dalla possibilità di detrazione di spese e semplicemente per la presenza di figli, da utilizzare nella dichiarazione delle tasse, con cifre che arrivano anche a oltre 13'000 franchi.
Nonostante il Ticino sia all'avanguardia non mancano problemi e importanti rischi per un aggravamento della situazione di alcune fasce di popolazione.
Già ci siamo espressi per esempio sulla temporizzazione degli anticipi di alimenti per i figli, che costringeranno molte donne, che avevano diritto agli alimenti anche quando l'ex coniuge o compagno era moroso, a chiedere provvedimenti assistenziali.
Gli stessi assegni integrativi e di prima infanzia in realtà sono un diritto ma solo per persone che abbiano un permesso di domicilio C da qualche tempo o siano svizzeri. Persone che da anni vivono qui, i cui figli sono nati in Svizzera, si vedono negato questo diritto e se sono costretti a chiedere l'intervento assistenziale, rischiano di essere espulsi.
Non è tutto oro quello che luccica, ma da qui a dire che lo Stato Sociale sia in via di smantellamento si rischia di insultare i veri poveri che sono altrove, oppure ci si scandalizza per la mancata accoglienza degli stranieri alle nostre frontiere, salvo trascurare il fatto che alcuni provvedimenti mettono seriamente a rischio la permanenza di coloro che sono già qui e che oggi sono molto meno tutelati anche se con un permesso C. ■

Un servizio del TG alla RSI con fra Martino Dotta venerdì 18 novembre ha presentato un quadro di povertà catastrofica a partire dallo studio sulla povertà infantile, dichiarando senza mezzi termini che siamo di fronte allo smantellamento dello stato sociale. Il giorno dopo però cambiamento di rotta: Anna Trisconi-Rossetti capo uff. cant. Prestazioni sociali, intervistata alle Cronache regionali della Rete Uno, valorizza due elementi dello studio, il fatto che la Svizzera ha il tasso minore europeo di povertà infantile e stabilisce una correlazione interessante fra la professione dei genitori e le probabilità d'impoverimento dei figli, descrivendo un preciso quadro positivo della protezione sociale della famiglia in Ticino, una delle migliori in Svizzera. Nell'articolo precedente descriviamo la situazione ticinese tra luci e ombre.
Poco interessante sapere i retroscena della RSI, se c'è stato un intervento che ha determinato la correzione di rotta o se sia stata casuale, ciò che mi colpisce ancora una volta invece è che il fenomeno della povertà e gli strumenti impiegati per combatterla sono prima di tutto una questione ideologica e non come si potrebbe presumere una questione oggettiva, misurabile, descrivibile.
Gli stessi dati statistici infatti sono sempre filtrati da criteri che hanno origine in precise scelte ideologiche (e/o metodologiche) per cui lo stesso editore può dire il contrario di ciò che ha detto il giorno prima.
Quindi se si dà voce a coloro che credono in un modello assistenzialista, pauperista e buonista, inevitabilmente avremo un quadro catastrofico di povertà sempre in aumento e sostanzialmente senza soluzioni; se invece daremo il microfono a coloro che credono nelle risorse e nelle potenzialità della comunità civile e dello Stato, avremo un'altra immagine propositiva, anche se critica, sempre a partire dagli stessi studi e dagli stessi dati. La maggior parte della gente però non si accorge di queste implicazioni ideologiche che determinano così fortemente i giudizi. Oggi purtroppo è vincente su larga scala la prima posizione che semplifica populisticamente tutti i problemi, per cui si piange sulle vittime dell'ineluttabile come se non potessero mai essere attori della propria rinascita, li si costringe alla dipendenza perenne dando però una immagine di grande disponibilità, di bontà e di buon cuore molto gratificante per tutti.
Chi, come noi di Caritas Ticino, vuole invece promuovere una lettura della realtà carica di speranza a partire dalle risorse presenti, e dai mezzi di protezione che il welfare mette a disposizione, viene regolarmente schiacciato da una visione ideologica fondata sulla mancanza, sul bisogno e sulla penuria.
C'è persino chi ci accusa di non esercitare la carità evangelica perché non distribuiamo soldi a pioggia o perché non ci occupiamo di profughi, facendo concorrenza a Croce Rossa e Soccorso Operaio che coprono largamente quel settore di intervento, visto che non c'è stata nessuna esplosione del fenomeno. L'accusa non si fonda su elementi di analisi della realtà o su considerazioni di metodo ma solo sul fatto di aver scelto una visione ideologica della povertà secondo cui se si cavalca "lo smantellamento dello stato sociale" non importa affatto se questo stia davvero succedendo. E basta avere il consulente giusto, magari amato dal pubblico, che dia ragione e il gioco è fatto. ■

di CRISTIANO PROIA

Dalla Tv cattolica al Web: la partita della credibilità

A Caritas Ticino video una riflessione sull'informazione televisiva e digitale, sui nuovi scenari e sul ruolo dello spettatore cosciente

A Caritas Ticino video:
DALLA TV CATTOLICA AL WEB

con Paolo Ruffini, *direttore TV2000 e*
Pier Cesare Rivoltella, *esperto di comunicazione digitale*
Oggi si può ancora fare una buona televisione?
E, in tutto questo, qual è il ruolo senz'altro crescente della grande Rete?

CARITAS TICINO video su YouTube

a sinistra

Paolo Ruffini e Pier Cesare Rivoltella
Dalla TV cattolica al WEB, Caritas Ticino video, 01.10.2016
online su Teleticino e Youtube

Umberto Eco, il popolare semiologo e scrittore italiano, poco prima di lasciare le spoglie terrene ha ricevuto una laurea *honoris causa* in Comunicazione e Nuovi media, che gli è stata conferita nello stesso ateneo torinese dove più o meno sessanta anni prima si era laureato in Filosofia. Quell'occasione sarà ricordata per una provocazione, lanciata proprio dall'autore de Il nome della rosa: i social media - e per ovvia estensione ciò che li contiene, il Web - sarebbero colpevoli di "*dare diritto di parola agli imbecilli*", regalando a pensieri dissennati, vuoti e pericolosamente banali la stessa visibilità, o forse anche maggiore, delle osservazioni equilibrate di chi avrebbe una missione divulgativa digitale orientata alla verità e all'obbiettività. Secondo Eco, Internet sarebbe pericolosamente inquinata da frange armate di mouse e di tastiere touch che possono contare su una corposa clacque (ma nell'era del Web possiamo senz'altro ribattezzarla clicque) di propri simili. L'argomento è complesso: certo che se il decano dei semiologi italiani avesse ragione, a farne le spese sembrerebbero soprattutto le voci sommesse - e in minoranza - di chi cerca di fare informazione corretta, obbiettiva, con toni rispettosi delle opinioni altrui, soprattutto se fortemente divergenti. Il problema evidentemente sembrerebbe anche più ampio, non limitato al World Wide Web: i media della spettacolarizzazione ad ogni costo sono il mare in tempesta, che schiaffeggia schiumando coraggiose barchette con equipaggi spesso all'osso. Ma è davvero così? Ne abbiamo parlato con Paolo Ruffini, direttore di TV2000, l'emittente della Conferenza Episcopale italiana, che da quasi vent'anni fa televisione confrontandosi con il panorama generalista nel Paese del Tricolore. "*Noi partiamo da due consapevolezze: la prima è che nessuno può togliere allo spettatore la facoltà di scegliere, la seconda è che siamo coscienti di essere piccoli, di non avere mezzi, ma di avere idee. Cerchiamo di essere coerenti nel fare televisione cattolica, cercando di puntare sui contenuti in cui crediamo molto. Siamo credibili proprio perché crediamo in qualcosa. In questo pensiamo, nel nostro piccolo, di poter essere un esempio anche per media ben più grandi e seguiti*". E proprio il concetto di esempio rimanda l'immaginario dello spettatore a quello di educazione, di divulgazione di contenuti che nutrano cultura e senso critico. Ma come scegliere quelli attendibili, evitando le trappole che proliferano soprattutto in rete? Pier Cesare Rivoltella, ordinario di Scienze della Formazione alla Cattolica di Milano ed esperto di nuovi media, non ha dubbi: "*Cercare il commento alle notizie, e che sia equilibrato, autorevole, rispettoso. Che non porti alla chiusura ma stimoli al ragionamento, e quindi all'apertura. Poi, leggere notizie che amplino l'agenda dello spettatore, dove non c'è quasi mai spazio per le good news: i toni adeguati e la cura di testi ed immagini possono educare il buon gusto e lo spirito critico dello spettatore. Se nasce quel buon gusto, sarà più difficile convincerlo con contenuti poco credibili e di scarsa qualità*". ■

BACK CARITAS TICINO

Sul prossimo numero di Caritas Ticino Rivista:

"Giornale del Popolo, 90 anni"
a CARITAS TICINO video:
con Alberto Gandolla, Claudio Mésoniat e Filippo Lombardi

Giornale del popolo, 90 anni, Caritas Ticino video, 17.12.2016
online su Teleticinoe Youtube

Cristiani discriminati anche in occidente?

UNA PERSECUZIONE SOTTILE DI NATURA IDEOLOGICA, QUASI INVISIBILE, SPESSO DIMENTICATA

di DANTE BALBO

Nel suo rapporto annuale l'organizzazione internazionale *Aiuto alla Chiesa Che Soffre* ha rilevato come la persecuzione religiosa e la riduzione o annullamento della libertà, non solo di professare una fede, ma anche di poterla cambiare convertendosi ad altre fedi è in pericolo, e non solo nei paesi in cui vige il controllo di entità politiche che in nome di una interpretazione radicale del proprio credo lo impongono e condannano a morte chi non lo condivide o vi si converte, ma anche in paesi dove la religione è condannata in virtù di un'ideologia politica e sociale, come la Cina o la Corea del Nord. Potremmo sentirci tranquilli, perché a parte le note recrudescenze del terrorismo, nei paesi occidentali si può professare qualsiasi fede senza esserne sostanzialmente impediti.

Così non pare al sociologo Massimo Introvigne né alle gerarchie ecclesiastiche che hanno sollecitato un'indagine più approfondita in tal senso, fin dal 2010.

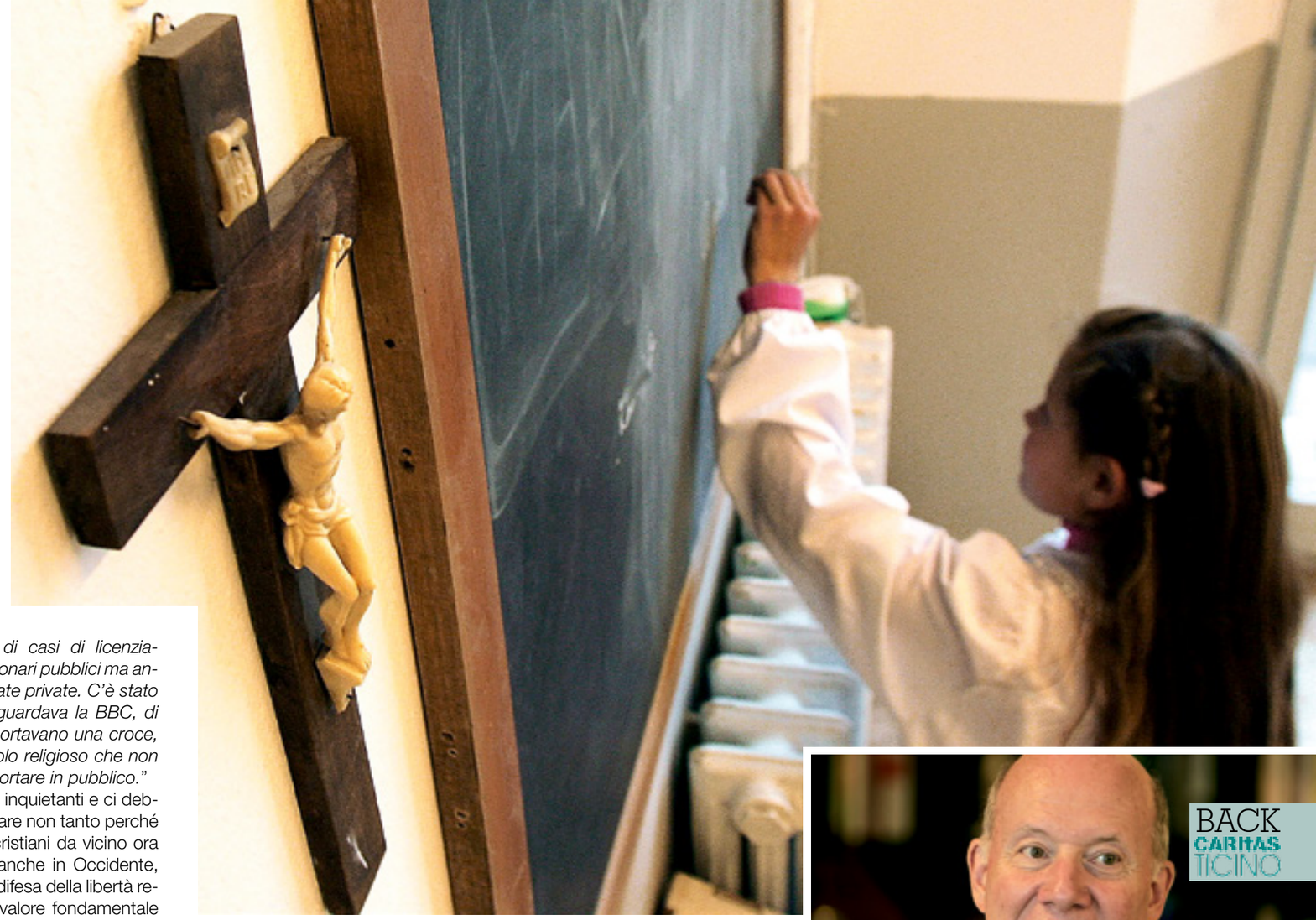
Il sociologo torinese ha partecipato ai lavori dell'Osce (*Organizzazione per la sicurezza e la Cooerazione in Europa)* che si sono occupati di razzismo e di discriminazione per la propria appartenenza religiosa e ha concluso che un pericolo esiste e non va sottovalutato.

"*Si comincia con l'intolleranza, che è un fatto culturale, un clima, un'atmosfera. Poi si passa alla discriminazione, cioè a leggi che in un qualche modo discriminano chi fa parte di questa categoria, e poi si arriva ai veri e propri crimini di odio o agli atti di violenza.*"

In questo percorso in discesa verso le manifestazioni più pesanti di discriminazione, secondo Massimo Introvigne, siamo già nel secondo stadio e vi sono avvisaglie anche del terzo.

"Diversi paesi hanno delle leggi contro l'omofobia e tutti in teoria siamo d'accordo sulle leggi contro l'omofobia, se vogliono punire forme di bullismo contro giovani omosessuali o violenze. Tutti siamo d'accordo e ci mancherebbe altro. Poi però ci accorgiamo che queste leggi sono applicate contro sacerdoti o religiosi, anche vescovi o cardinali, che presentano un insegnamento che poi è quello della Chiesa, in materia per esempio di matrimonio fra persone dello stesso sesso, che non è quello della cultura dominante. In Francia è passata una legge contro gli ostacoli psicologici all'aborto e quindi si punisce la propaganda contro l'aborto rivolta a donne incinte. Sappiamo poi che ci sono paesi che hanno leggi contro i simboli religiosi. È vero che è stato colpito il burkini o il velo, ma sono state colpite anche le croci. La Corte Europea dei diritti dell'uomo si è occupata molto spesso anche in Gran Bretagna, con esiti molto schizofrenici, di casi di licenziamento di funzionari pubblici ma anche di impiegate private. C'è stato il caso che riguardava la BBC, di signore che portavano una croce, ritenuto simbolo religioso che non si dovrebbe portare in pubblico."

I segnali sono inquietanti e ci debbono interpellare non tanto perché riguardano i cristiani da vicino ora più di prima anche in Occidente, ma perché la difesa della libertà religiosa come valore fondamentale è una conquista sociale e spirituale proclamata dal Concilio Vaticano II, ma anche dalle convenzioni internazionali. Massimo Introvigne è assolutamente convinto di questo: *"Io credo che non si debba vietare di portare una croce ad una signora che la voglia portare, ma, salvo le esigenze di ordine pubblico sul travisamento del volto, io sono contrario anche al divieto di velo. Se una sulla spiaggia vuol mettersi il cosiddetto burkini, che lo faccia per una ragione religiosa o che metta qualcosa di molto simile perché è una ebrea ortodossa o che lo faccia perché ha paura del sole, io credo che lo Stato non debba interferire."* ■



Massimo Introvigne,
Cristiani perseguitati anche in occidente?
Caritas Ticino video, 24.09.2016
online su Teleticino
e Youtube

A CARITAS TICINO VIDEO:
CRISTIANI DISCRIMINATI ANCHE IN OCCIDENTE?

Massimo Introvigne,
sociologo e saggista italiano

partendo dall'esperienza di delegato OSCE ha sottolineato che il fenomeno di discrimazione nei confronti dei cristiani è in crescita in occidente secondo una progressione che dalla diffusione culturale arriva alla discriminazione vera e propria con decisioni che costituiscono pericolosi precedenti giuridici.
In gioco è la libertà religiosa, difesa dal Concilio Vaticano II come diritto fondamentale per ogni uomo e non solo per i cristiani.

CARITAS TICINO video su YouTube

ANZIANI: il limite diventa un nuovo inizio

di DANTE BALBO

L'anziano, come categoria culturale, si è trasformato, spesso è negato, oppure spostato verso un'età molto avanzata. Quando muore qualcuno che ha meno di ottant'anni, si dice che non era vecchio. Questa specie di giovinezza obbligatoria è un falso sociale, un'illusione con la quale ci culliamo, ma che non ci esclude dalla consapevolezza dei limiti sempre più importanti che il nostro fisico, la nostra mente, le nostre forze, ci impongono.
È vero che la speranza di vita si è allungata verso il secolo, ma la speranza di vita sana ancora oggi non supera i 60 anni.
Significa che ben prima di diventare anziani in senso stretto, secondo le nozioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, dobbiamo misurarci con il limite della nostra salute precaria, spesso bisognosa di attenzioni che invadono i nostri ritmi, la nostra vita quotidiana e trasformano necessariamente le nostre attese.
Negare il limite, allora, non serve a niente. Rita Pezzati, che con gli anziani ha sempre a che fare, come psico geriatra, ci dice tuttavia che il limite può diventare una risorsa, un nuovo inizio.
Non si tratta del solito premio di consolazione, che ci aiuti a elaborare il lutto della nostra prestanza che ci abbandona, ma di comprendere che, per esempio, accogliendo il proprio limite, anche la sofferenza che questa condizione comporta, possiamo ripartire seriamente, trasformando questa fatica in memoria grata e, addirittura, in risorsa per altri.
Lo conferma anche Aurelia Tadini, per molti anni responsabile del mercatino di Caritas Ticino a Locarno. Attualmente a causa di una difficoltà fisica, ha dovuto delegare la propria responsabilità alle sue volontarie. Se avesse chiuso l'attività, perché lei non poteva sostenerla, sarebbe stata una grave sconfitta, mentre constatare che con il suo aiuto anche indiretto, tutto può procedere per il meglio, è per lei una grande vittoria.
Entrambe sostengono che il limite è anche un'occasione che costringe alla dipendenza, ma che della dipendenza può fare un bene di relazione riscoperto.
Per chi era abituato a salire in montagna, dover contemplare le vette dal basso è indubbiamente una fatica e una esperienza di tristezza, ma proprio questo limite, oltre che diventare memoria di qualcosa di bello che nessuno ci potrà strappare, è occasione per interrogarsi sulle risorse che nella nostra vita abbiamo messo in campo e comprendere da quale parte possiamo ricominciare.
La consapevolezza del proprio limite, per la psicogeriatra che spesso si confronta con anziani volontari, può essere un buon strumento per accostarsi al limite degli altri, quelli di cui prendersi cura e accompagnare per un certo tratto di strada.
Per questo è stato interessante accostare una specialista del settore all'esperienza diretta di una nostra collega, per scoprire che si confermavano a vicenda, raccontandoci di concetti forse non facili da comprendere come la necessità di ben abitare la propria vita, una metafora cara a Rita Pezzati, ma che Aurelia Tadini ha tradotto concretamente nella necessità di riprendere ritmi più umani, ritrovare rapporti, rinunciare al controllo assoluto per scoprire che altri sono compagni preziosi che possono continuare il proprio percorso senza che vada disperso.
Tutto questo in una trasmissione televisiva, ora in video su youtube, nel canale di Caritas Ticino, che ha visto le protagoniste scambiarsi la palla del limite, senza paura e senza finzioni, per trarne il meglio possibile per una vecchiaia dignitosa possibile a tutti.■

BACK CARITAS TICINO

Rita Pezzati (a sinistra) e Aurelia Tadini (a destra), *Anziani, quel limite è un nuovo inizio,* Caritas Ticino video, 22.10.2016 online su Teleticino e Youtube

A CARITAS TICINO VIDEO:
ANZIANI:QUEL LIMITE È UN NUOVO INIZIO

Rita Pezzati, *psicologa e psicoterapeuta del Centro competenze anziani (SUPSI)* e **Aurelia Tadini,** *volontaria, responsabile del Mercatino di Locarno di Caritas Ticino.*
Un'analisi sulla condizione di chi affronta la terza età con gli inevitabili cambiamenti nello stile di vita e nella condizione generale.
Si percepiscono nuovi limiti e gli ostacoli sembrano moltiplicarsi: ma proprio quei limiti possono diventare il segnale di una nuova consapevolezza, che apre ad una fase della vita di scoperta, e anche di grandi soddisfazioni.

CARITAS TICINO video su YouTube

Haiti, foto recenti dall'archivio della CMSI

AD HAITI PER CONDIVIDERE LA SPERANZA

di MARCO FANTONI

Nuovo progetto missionario della Diocesi di Lugano

Parlare di speranza ad Haiti per qualcuno potrebbe sembrare un azzardo. E pensiamo alla recente storia dell'Isola caraibica, come dargli torto? Le vicissitudine dei governanti, in particolare della famiglia Duvalier ("Papa Doc" e "Baby Doc"), le catastrofi naturali, il terremoto del 2010 con centinaia di migliaia di morti e l'epidemia di colera che ne seguì, l'uragano del 2014 e infine il recente uragano Matthew che ha ulteriormente devastato questo già martoriato paese.

Perché ora la Diocesi di Lugano e quella di Anse-à-Veau-Miragôane decidono di condividere la speranza con un nuovo progetto missionario? Come indica il Vescovo Valerio Lazzeri nella presentazione del numero speciale del bollettino della **Conferenza Missionaria della Svizzera Italiana** (CMSI), nell'Anno della Misericordia appena concluso era un'occasione per intessere legami ancora più stretti e permettere ad ognuno di crescere nella propria umanità. Mons. Lazzeri aggiunge inoltre che si tratta di crescere anche nella civiltà. Due aspetti questi che ben si accompagnano con la speranza, la stessa che è stata posta da Dio nel nostro cuore e che aspira alla felicità di ogni essere umano.

Sulla spinta di questa speranza, che porta alla condivisione e respinge l'egoismo, le due diocesi, in particolare con il coordinamento della della CMSI, hanno intravvisto nell'ambito della formazione la possibilità di concretizzare, con un preciso progetto, la speranza di giovani studenti. Come ha detto il suo presidente, Mauro Clerici, anche a Caritas Ticino video "*Il nuovo progetto va nella direzione di dare una mano alla Diocesi di Anse-à-Veau-Miragôane nella formazione dei docenti, perché ad Haiti lo Stato non arriva a coprire quelli che sono i fabbisogni dell'istruzione e la Chiesa è chiamata o sostituire lo Stato*". Un progetto che mira alla formazione, elemento fondante delle nostre coscienze e della nostra crescita personale, in un "terreno" che, come spiegava il vescovo della Diocesi haitiana e Presidente di Caritas Haiti, mons. Pierre-André Dumas: "*… ha bisogno di pensare insieme il futuro di Haiti da ora per i prossimi quarant'anni*". Formare nuovi studenti, anche sull'esperienza dei progetti diocesani precedenti, significa anche portare concetti come "bene comune" che non sono così scontati anche in luoghi dove la sofferenza, almeno quella materiale, è molto più alta che alle nostre latitudini. È proprio il Vescovo Dumas a sottolineare questo punto: "*L'aspetto che manca ad Haiti è l'aspetto dove l'individuo, non pensa unicamente a sé, ma pensa -Nazione, Paese- pensa il futuro, pensa il domani delle nuove generazioni*" Improntare pertanto un progetto di amicizia, di collaborazione, di formazione e di speranza su questo valore è sicuramente una sfida impegnativa, ma che come indica il Vescovo Valerio, si tratta di: "*Un gesto concreto, che ci riporta all'essenzialità della nostra fede e del nostro impegno*".

Come si traduce nel progetto questa concretezza? Più di 300 mila ragazzi in età scolastica, non frequentano e il tasso di abbandono è molto elevato. Più del 75% dei 100 mila insegnanti non hanno una formazione pedagogica e le infrastrutture scolastiche sono inadatte oltre che lontane dalla abitazioni. Pertanto come spiega sempre Mauro Clerici: "*Il progetto parte con l'anno scolastico 2017-2018, formando una prima volée di docenti che probabilmente saranno docenti già in carica. Il nostro obiettivo, ma anche l'obiettivo della Diocesi di laggiù è di formare ogni anno 50 di questi docenti, sia nell'aspetto pedagogico, sia nell'aspetto psicologico, ma anche come formazione culturale per loro*".■

per informazioni:
CMSI
Via Cantonale 2A
CP 5286 6901
Lugano
tel: 091 9667242
segreteria@cmsi.ws

mons. Pierre André Dumas, Mauro Clerici e mons. Valerio Lazzeri *In Missione ad Haiti,* Caritas Ticino video, 10.09.2016 online su Teleticino e Youtube

A CARITAS TICINO VIDEO:
IN MISSIONE AD HAITI: PROGETTO DIOCESANO

con Mauro Clerici, *presidente della CMSI,*
mons. Pierre André Dumas, *vescovo di Haiti,*
mons. Valerio Lazzeri, *vescovo di Lugano .*

Il nuovo progetto diocesano vuole sostenere la formazione dei docenti nella Diocesi di Anse-a-Veau e Miragoane. Un impegno che si inserisce nella collaborazione avuta con la comunità locale, a partire dal terremoto del 2010.

CARITAS TICINO video su YouTube

di PATRIZIA SOLARI

Friedrich Joseph Haass

Ho scoperto il *"santo dottore"* di Mosca al convegno annuale di Russia Cristiana[1]. Al termine di questo *Anno della Misericordia* e in vista della prossima Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, è interessante conoscere la storia di Friedrich Joseph Haass, medico tedesco, cattolico, vissuto tra il 18° e il 19° secolo. Trascorse quasi tutta la sua vita in Russia, tanto da venir familiarmente chiamato Fëdor Petrovic Gaaz. Di lui è in corso il processo di beatificazione e il postulatore della causa, p. Germano Marani, sottolinea che la sua fama di santità perdura da 163 anni in modo spontaneo senza interruzioni, neanche in epoca sovietica. Paradossalmente il dr. Haass è più conosciuto e venerato tra gli ortodossi che non tra gli stessi cattolici. Data la penuria di fonti cattoliche, a causa della distruzione durante il periodo sovietico degli archivi della parrocchia cattolica dei SS. Pietro e Paolo di Mosca, le sue biografie più prossime sono di autori ortodossi e laici. Come evidenzia p. Marani *«in un'epoca in cui le confessioni cristiane perlopiù si ignoravano, le testimonianze dei biografi sono da considerarsi a maggior ragione attendibili. Tutti riconoscono nella sua opera un'ispirazione evangelica e il metropolita di Mosca Filaret (Drozdov), suo contemporaneo e santo della Chiesa ortodossa russa, lo definiva "Uomo delle Beatitudini"»* [2].

Friedrich Joseph Haass nasce nel 1780 nella diocesi di Colonia. Studia belle arti, scienze naturali e medicina e nel 1806 si specializza in oftalmologia a Vienna. La sua *«vocazione alla misericordia»* nasce dalle circostanze in cui viene a trovarsi: invitato in Russia in qualità di medico di una famiglia nobile, riceve il prestigioso incarico di dirigere l'ospedale Pavloskij, fondato dalla zarina in memoria dell'imperatore Paolo. Venendo poi a contatto con la situazione dei carcerati e dei deportati in lui matura la coscienza di una missione per la quale spendersi senza riserve.

Nella sua pratica della carità il dr. Haass ha dato alla società russa del tempo un notevole apporto scientifico e culturale: basti pensare alla scoperta delle acque termali, agli studi sull'asma, alla sua lungimiranza di medico. Ma è evidente che tale apporto deriva dal suo lasciarsi interpellare dalle persone incontrate, dalla cultura russa e da quella delle varie popolazioni che incontrava attraverso i malati, i poveri e i condannati all'esilio, vedendo sempre in ciascuno e in ogni situazione, in trasparenza, la presenza di Cristo.

in queste pagine,

Friederich Joseph Haass, (da vari archivi d'immagini online)

Per lui non ci sono problemi: ci sono persone, un prossimo concreto, costituito dai cittadini russi appartenenti alla Chiesa ortodossa, dalla minoranza cattolica di origine polacca, ma anche da persone di ogni credo e cultura, vecchi credenti, protestanti, musulmani, ebrei e anche da persone senza fede. Oppure bambini e famiglie dei deportati che bisogna cercare di tenere uniti, dando sostegno materiale ma anche spirituale[3]. Molti parlano della sua serenità: una sua contemporanea dirà che una simile popolarità non se la sarebbe conquistata solo con le opere buone[4], ma se la guadagnò grazie alla sua *«purità di cuore»*. Si ricorda una sua massima: *«Non lasciarti coinvolgere dalle faccende oscure, illuminale»*. Questa dignità culturale trova testimonianza anche nelle menzioni che di lui fanno numerosi protagonisti della cultura e della letteratura del XIX e XX secolo: Dostoevskij ne parla nell'*Idiota*, ritraendolo nelle vesti di un «vecchio generale», in un passo in cui pone a confronto *«l'organizzazione della carità sociale e la questione della libertà personale»*, e di Haass parlano con grande stima Maksim Gor'kij e Aleksandr Solženicyn.

Muore il 16 agosto 1853. Ai suoi funerali partecipano circa 20'000 persone e viene sepolto a Mosca nel cimitero tedesco. Nel 1897 esce postuma la sua *Esortazione alle donne*, dove si trova il suo testamento che si conclude con l'esortazione *«Affrettatevi a fare del bene»*. ■

Note al testo

1: Grazie al contributo di Giovanna Parravicini che mi ha gentilmente messo a disposizione il suo testo www.russiacristiana.org

2: I due lavorarono insieme per molti anni nel Comitato di Patronato delle Carceri di Mosca. Un rapporto drammatico, ma basato su una reciproca grande stima, di cui è segno la pubblicazione di un'immaginetta da distribuire ai detenuti che, per volontà di Haass e del metropolita, riportava una preghiera tratta dall'Imitazione di Cristo e la preghiera penitenziale di sant'Efrem, quindi due testi espressione delle tradizioni latina e orientale.

3: Di qui gli abbecedari per i bambini, gli scritti rivolti alle donne e alle famiglie, i catechismi, le preghiere, i Vangeli. Di qui anche l'invenzione di nuovi ceppi per i detenuti, meno gravosi, e la richiesta di rivedere processi ingiusti.

4: Peraltro innumerevoli: accanto all'attività di direttore del Comitato per le Carceri esercita la professione medica come direttore dell'ospedale per i deportandi in Siberia, dell'ospedale per i detenuti a Butyrki, della Gazovka (ospedale per lavoratori comuni da lui fondato nel 1844 nella Casa per i Poveri intitolata a Caterina la Grande, popolarmente chiamato Gazovka in riferimento al suo nome, dichiarato ospedale statale, nel quale tra il 1844 e il 1853 cura circa 30.000 ammalati dei quali 21.000 guariti) e è medico privato nelle prigioni. Presta servizio gratuito di ambulanza nella Gazovka e distribuisce gratuitamente medicinali. Tramite lui ogni anno vengono devoluti per i deportati 2400 rubli. Negli ospedali per i prigionieri cura circa 31.000 ammalati, 12.600 deportati ammalati e 400 casi di tifo. Una stima approssimata dei malati da lui curati darebbe circa 200.000 persone.

BACK CARITAS TICINO

Nel prossimo numero di Caritas Ticino Rivista:

Meinrado Robbiani, Non avete pane a casa vostra?, Caritas Ticino video, 05.11.2016, online su Teleticino e youtube

A CARITAS TICINO video:

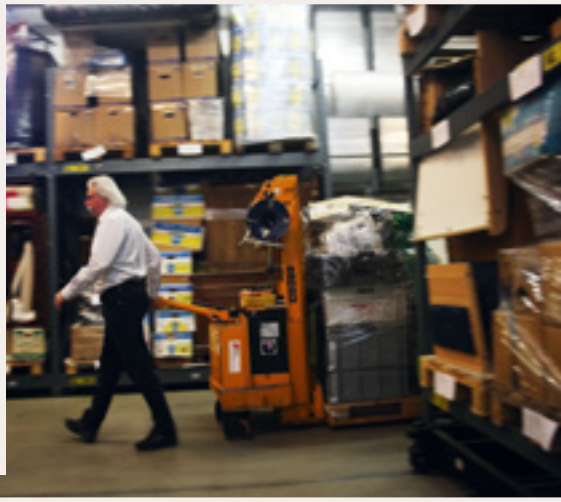
"NON AVETE PANE A CASA VOSTRA?"

con Alberto Gandolla (in foto), *storico,* **Meinrado Robbiani**, *già segretario cantonale OCST,*

Mentre in Ticino il dibattito é più che mai attuale, uno sguardo analitico su questi ultimi cinquanta anni aiuta ad avere un quadro esaustivo di un fenomeno che ha accompagnato lo sviluppo economico del cantone, a volte tra polemiche mai sopite, ma anche con opportunità colte da ambo i lati della linea di frontiera

Non avete pane a casa vostra?, a cura di Guido Costa, Milano, 2016

www.catidepo.ch



il deposito per i tuoi MOBILI

CATIDEPO

di Caritas Ticino

Via Merlecco 8 - 6963 PREGASSONA

mail: catidepo@caritas-ticino.ch / telefono: 091 936 30 20

CAMPAGNA CASSONETTI

grazie per il sostegno a:

COMUNI

Agno
Airolo
Aranno
Arogno
Astano
Bellinzona
Biasca
Bioggio
Brusino Arsizio
Campione
Canobbio
Capriasca
Caslano
Castel S. Pietro
Chiasso
Claro
Cavigliano
Coldrerio
Comano
Cureglia
Curio
Giornico
Giubiasco
Isone
Lavertezzo
Lodrino
Lugano
Manno
Maroggia*
Massagno
Melano
Mendrisio
Monteggio
Novaggio
Personico
Pollegio
Ponte Tresa
Porza
Pura
S.Antonio
Sementina
Sobrio
Sonogno
Stabio
Vezia
Vogorno

**Canton Ticino, Dip. del Territorio, Uff. del demanio*

PRIVATI

City Carburoil (Rivera)
Collegio Papio (Ascona)
FLP - Ferrovie luganesi (Agno)
La Posta
La Halle (Bioggio)
Seminario Diocesano *San Carlo* (Breganzona)
Tarchini Group (Manno)
Manor (Biasca)

PARROCCHIE

Ascona
Balerna
Lugano - *San Nicolao della Flüe* (Besso)
Losone
Rancate

l'azione continua...

BIOSUISSE

CREIAMO PROFESSIONISTI. AZIENDA FORMATRICE

BIOCASSETTA

OGNI SETTIMANA
PRESSO I NOSTRI CENTRI

informazioni e prenotazioni: catibio@caritas-ticino.ch

Pollegio - Pasquerio

CATIBIO

CARITAS TICINO

www.caritas-ticino.ch